



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 MARZO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ANCI-UIP, BENE TAVOLO SU SOPPRESSIONE AGENZIA..... 7

AI COMUNI 343 MLN PER COMPENSATIVO ICI PRIMA CASA 2008 8

OCSE, IN ITALIA SPESA PIÙ ALTA MA RIFORME AIUTANO..... 9

PUÒ ARRIVARE FINO A 1,3 MILIARDI L'ASSEGNO PER REGIONI ED ENTI LOCALI..... 10

COMUNE PIACENTINO ANTI-EVASORI: SEGNALE 10% CITTADINI 11

FUNZIONE PUBBLICA, ONLINE BIOGRAFIE "SERVITORI" DELLO STATO..... 12

IL SOLE 24ORE

ROMANI FRENA SUL NUCLEARE 13

«Fermiamoci per capire» - Veronesi: «Piani da approfondire» - IL GOVERNO - Stop anche da Bossi: «Deve decidere il territorio» La Prestigiacomo consiglia prudenza in vista delle prossime elezioni

LA NOTIFICA FISCALE MANCATA SI DEPOSITA ALL'ALBO PRETORIO..... 15

Niente raccomandata al destinatario irreperibile

LA NAZIONE NACQUE LIBERALE E PARLAMENTARE..... 17

PRONTI 300 MILIONI PER LE REGIONI..... 18

Rinviato ad altro decreto il bonus di 213 milioni per i territori modello - TESTO ORMAI DEFINITO - Calderoli introduce le ultime limature: sono comunque blindati le addizionali dell'Irpef, la riduzione dell'Irap e i fondi sanitari

IL RISCHIO-AUMENTI NEL 2011 È PER CHI DICHIARA MENO..... 21

IL MECCANISMO - Redditi bassi al riparo solo a partire dal 2014 - I primi rincari possibili solo per i governatori «virtuosi» o nelle fasce oggi tutelate

IL PD ALZA LA POSTA: ANCORA TAGLI SCOPERTI 22

LANZILLOTTA - «Servono automatismi per evitare che la pressione fiscale cresca» In arrivo pareri separati dei relatori Corsaro e Boccia

NELLA PARTITA NORD-SUD SPUNTA IL PAREGGIO..... 23

LA GRADUATORIA - A perdere maggiormente sarebbero Lazio, Emilia e Lombardia. Sicilia, Campania e Puglia conquisterebbero più risorse

LA SARDEGNA ATTACCA LA «SPINA»..... 25

Investimento da 750 milioni - Per il sistema risparmi annui di 70 milioni - AUTOFINANZIAMENTO - L'ad Cattaneo: per l'opera non è stato impiegato un euro di finanza pubblica - Il trasporto sarà regolato in base alle necessità

STOP ALLE VERIFICHE SPRINT..... 26

Anche per i controlli a tavolino 60 giorni riservati alle repliche - IL PRINCIPIO GENERALE - Nulli i provvedimenti emessi senza motivazione prima che siano trascorsi i due mesi previsti dalla chiusura dei verbali

SE UN CITTADINO SU DIECI È UN SOSPETTO EVASORE 28

LA FINESTRA «MOBILE» ALLINEA PUBBLICO E PRIVATO 29

ITALIA OGGI

MARONI PREVEDE UN AUTUNNO CALDO 30

Viminale, corsa all'acquisto di materiale per ordine pubblico

BURLANDO APPIEDA GENOVA MA FINANZIA L'AMAZZONIA	31
FISCO, I DIRIGENTI CON LA PAGELLA.....	32
<i>Nella selezione per gli incarichi spazio alla motivazione</i>	
LE REGIONI A CACCIA DI EVASORI.....	33
<i>In cassa il gettito recuperato. Dal 2012 niente tagli ai virtuosi - Già da quest'anno (e fino al 2013) i governatori potranno aumentare dello 0,5% l'aliquota base, fissata allo 0,9%</i>	
ENTI ANTIEVASIONE EMILIA ROMAGNA, RECUPERATI 4 MLN	35
MOBILITÀ SENZA NULLAOSTA	36
P.A., PIÙ AUMENTI MENO MERITO	37
<i>Le progressioni economiche si mangiano gran parte dei fondi</i>	
I GETTONI DI PRESENZA NON SONO CUMULABILI	39
P.A., FAMIGLIA E LAVORO A BRACCETTO	40
<i>Politiche di conciliazione da definire nei contratti integrativi</i>	
LA REPUBBLICA	
"LOMBARDIA AUTOSUFFICIENTE MA NON CI TIRIAMO INDIETRO"	42
<i>Formigoni: decideremo senza emotività</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
GRANDI OPERE IN PUGLIA LA PRIORITÀ ALLA FERROVIA	43
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
GRAFFITI, LA BATTAGLIA PERDUTA	44
<i>Muri storici usati come bacheca, insorge il preside di Scienze Politiche</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ANCORA NON TORNANO I CONTI DEL COMUNE	45
"NO ALL'ADDIZIONALE PER NOI NON HA SENSO AVERE PIÙ ENTRATE"	46
LA REPUBBLICA NAPOLI	
LE STANCHE ACCUSE TRA NORD E SUD NEL MONDO GLOBALE	47
CALDORO DÀ UNA FRENATA SUL NUCLEARE "IL NOSTRO TERRITORIO NON SI PRESTA"	49
<i>Il governatore: "Ma la valutazione spetta ai tecnici"</i>	
ECCO I CONSULENTI PER I FONDI UE ALLA REGIONE COSTERANNO 2 MILIONI	50
<i>Piano e contratto al Formezitalia spa di cui l'ente di Palazzo Santa Lucia è azionista</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
I POLITICI SICILIANI E IL DOVERE DELL'ONESTÀ.....	51
CORRIERE DELLA SERA	
FRANE E TROMBE D'ARIA PAURA PER IL TEVERE A LIVELLO DI GUARDIA	52
<i>Disagi e danni nel Lazio, tregua al Nord</i>	
«VENETO SOTT'ACQUA, SIAMO DISARMATI»	53
SE SALIRE SU UN AUTOBUS COSTA IL 67 PER CENTO IN PIÙ	54
<i>La mappa dei rincari. Tariffe ferme nelle città al voto</i>	
UN TETTO PER L'ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF	55
<i>Stangata delle Province sull'Rc auto: l'aliquota potrà salire dal 12,5 al 16%</i>	

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

COSÌ I RIPIEGAMENTI LOCALISTICI DANNEGGIANO IL NORD E IL SUD 57

Da tempo le due aree perdono colpi. E si accusano a vicenda

BUCHE, RISARCIMENTI RECORD IN 5 ANNI OLTRE 2MILA CAUSE 59

Messuti: «C'è il piano per rifare le strade»

SÌ ALLO SHOPPING CON I CANI, A LECCE PRONTA L'ORDINANZA..... 60

Nei negozi potranno entrare anche gli animali 60

GAZZETTA DEL SUD

COMUNITÀ MONTANE L'UNCHEM TEME I TAGLI 61

Il presidente Mazzei si appella a Scopelliti

RIFIUTI, SI PONGA FINE ALLA FASE EMERGENZIALE 62

All'assemblea plenaria della "Rete" affrontata la problematica del ciclo integrato

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente **la CIVIT** con Delibera n. 121 del

9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla

mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiet-

tivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO INTENSIVO DI PREPARAZIONE AL V CORSO-CONCORSO SSPA PER 146 ALLIEVI DIRIGENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.62 del 16 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PROVVEDIMENTO 14 febbraio 2011 Istituzione di ulteriori sezioni distaccate aggregate agli attuali uffici regionali.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE PUGLIA COMUNICATO Approvazione della variante al P.R.G. del comune di Taranto

NEWS ENTI LOCALI**STATO-CITTA'****Anci-Upi, bene tavolo su soppressione agenzia**

Il Ministro dell'Interno, Roberto Maroni si è impegnato a fare nelle prossime settimane un incontro politico con i Comuni e le Province per discutere la questione relativa alla soppressione dell'Agenzia Autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari comunali e provinciali e sulla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale. Lo ha annunciato nel corso della seduta della Conferenza Stato-Città e Autonomie locali. ANCI e Upi hanno consegnato il proprio orientamento sugli eventuali effetti della soppressione dell'Agenzia sulla Sspal affermando l'assoluta separazione fra i due soggetti e la sopravvivenza della scuola auspicando che si realizzi anzi un salto di qualità nella formazione locale con la creazione della scuola delle Autonomie per il federalismo. Lo rende noto un comunicato.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**STATO-CITTA'****Ai comuni 343 mln per compensativo Ici prima casa 2008**

"Prendiamo atto con soddisfazione che finalmente il Governo si ricorda che i Comuni hanno bisogno di ricevere quanto è loro dovuto". Così il Sindaco di Mercato San Severino, Giovanni Romano, parlando al termine della Conferenza Stato-Città nel corso della quale il Ministro dell'Inter-

no, Roberto Maroni, ha annunciato che il Dipartimento per gli affari interni e territoriali, Direzione centrale della finanza locale ha disposto il pagamento di un acconto ulteriore a titolo di contributo compensativo ICI prima casa anno 2008 che permette di pagare tutto l'importo a suo tempo certificato dai Comuni. La

somma pagata complessivamente - ha fatto sapere il ministro Maroni - ammonta a oltre 343milioni di euro. "Un'ulteriore boccata d'ossigeno per i Comuni che, dal punto di vista finanziario, sono in grande difficoltà anche in conseguenza dell'attesa che si sta procrastinando per quanto riguarda i decreti attuativi del fe-

deralismo", ha commentato Romano per il quale questa misura "significa restituire ai Comuni quello che spetta ai Comuni, perché - ha aggiunto - stiamo parlando del mancato introito ICI relativo all'anno 2008, era quindi una misura che i Comuni aspettavano da tempo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PENSIONI****Ocse, in Italia spesa più alta ma riforme aiutano**

L'Italia è il paese, tra quelli dell'area Ocse, che spende di più per le pensioni, ma i costi resteranno stabili fino al 2050 grazie alle riforme applicate negli ultimi 15 anni. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico fotografa la realtà pensionistica italiana e, nel rapporto periodico sui regimi previdenziali dei Paesi membri, evidenzia come l'Italia sia il paese più "anziano" in Europa e il secondo dopo il Giappone con solo 2,6 persone in età lavorativa (20-64) relative a quelle di età pensionabile (65+) (l'inverso dell'indice di dipendenza strutturale degli anziani). Il contesto demografico - per l'Ocse - è il motore principale del livello elevato di spesa pensionistica di vecchiaia e superstiti: il 14,1% del PIL in Italia rispetto a 7,0% in media nell'OCSE. Tra i paesi Ocse, quindi, l'Italia ha speso la quota più elevata del reddito nazionale in pensioni, circa un settimo del PIL nel 2007, mentre gli altri paesi con alta spesa pensionistica pubblica sono: Austria, Francia e Grecia a circa il 12% del PIL e in Germania, Polonia e Portogallo all'11% circa. L'organizzazione rileva poi, come in altri paesi demograficamente anziani, in Italia la spesa pensionistica rappresenta una proporzione importante della spesa pubblica totale: 29,4% nel 2007. Per l'organizzazione, in ogni caso, le riforme delle pensioni intraprese negli ultimi anni si tradurranno in una riduzione delle prestazioni pensionistiche future e nell'aumento dell'età pensionabile. Ciò consentirà di ridurre la crescita della spesa pensionistica pubblica. "L'Italia - sottolinea ancora l'Ocse nel rapporto - ha adottato una serie di riforme del sistema pensionistico negli ultimi 15 anni. Il graduale passaggio al nuovo metodo contributivo (NDC di seguito), l'applicazione dei nuovi coefficienti di trasformazione, che tengono conto dell'aumento dell'aspettativa di vita, l'introduzione di un legame automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita della popolazione a partire dal 2015, sono misure che

contribuiranno a contenere la spesa pensionistica a lungo termine". Per l'Organizzazione "il contenimento delle prestazioni per i futuri pensionati e l'aumento dell'età pensionabile sono misure suscettibili di ridurre la crescita della spesa pensionistica pubblica, a condizione che la partecipazione al mercato del lavoro dei lavoratori più anziani aumenti". In tal caso, per l'Ocse, "la spesa pubblica per le pensioni dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile fino al 2050 in Italia". Entro il 2050 l'età media pensionabile raggiungerà i 65 anni sia per gli uomini che per le donne. Lo rileva l'Ocse nel suo rapporto periodico sui sistemi previdenziali precisando che ciò rappresenta un aumento di circa 1,5 anni per gli uomini e 2,5 anni per le donne, rispetto ai livelli attuali. La speranza di vita però - rileva ancora l'Ocse - aumenterà più velocemente superando la crescita delle pensioni di circa 2 anni per gli uomini e 1,5 anni per le donne. Per l'organizzazione, in ogni caso, "le recenti ri-

forme sono un passo nella giusta direzione per tenere a freno la spesa pensionistica in aumento a causa dell'invecchiamento della popolazione". Positivo il giudizio del governo sulla situazione italiana. Per il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, "il rapporto Ocse conferma che il nostro sistema previdenziale è diventato sostenibile grazie alle recenti riforme e, allo stesso tempo, rimane peraltro tra i più protettivi nei confronti dei cittadini". Ad aumentare per l'organizzazione, in ogni caso, sarà l'età di pensione. Entro il 2050 l'età media pensionabile raggiungerà infatti i 65 anni sia per gli uomini che per le donne. Ciò - sottolinea ancora l'Ocse nel rapporto - rappresenta un aumento di circa 1,5 anni per gli uomini e 2,5 anni per le donne, rispetto ai livelli attuali. La speranza di vita però aumenterà più velocemente superando la crescita delle pensioni di circa 2 anni per gli uomini e 1,5 anni per le donne.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE****Può arrivare fino a 1,3 miliardi l'assegno per regioni ed enti locali**

Un miliardo e 300 milioni, pari al 9,8% in più del gettito che le tre imposte territoriali producono oggi. È la dote che lo sblocco del fisco territoriale può portare già da quest'anno nelle casse di governatori, presidenti di provincia e sindaci. La traduzione in soldi di queste cifre, naturalmente, tocca a loro, perché quando la coppia di decreti approderà in Gazzetta Ufficiale potranno decidere se sfruttare o meno le leve fiscali risorte. La partita più importante si gioca in provincia. Nell'ultima versione del provvedimento sul loro fisco i presidenti trovano una doppia novità: la possibilità di ritoccare l'aliquota dell'imposta sull'Rc auto (oggi è al 12,5%) arriva al 3,5%, un punto in più rispetto al testo originario, e soprattutto si può sfruttare subito, senza aspettare il 2014 come prevedeva il vecchio schema di decreto. In pratica, i presi-

denti potranno far passare il prelievo dal 12,5% al 16%, rastrellando per questa via quasi 600 milioni: una fetta di questi aumenti, se il testo arriverà al traguardo senza altri ritocchi, è probabile, soprattutto al Sud dove i tagli ai trasferimenti hanno colpito più duramente e creato qualche serio problema alla quadratura dei bilanci. I 600 milioni messi a disposizione dalla nuova forma di autonomia fiscale, però, quasi doppiano l'entità dei tagli subiti nel 2011 dall'assegno statale, per cui l'esigenza di pareggiare la botta subita in manovra non può giustificare più della metà degli aumenti possibili. Si salvano a prescindere, inoltre, gli automobilisti delle regioni autonome del Nord, dove la fetta provinciale della responsabilità civile non è mai comparsa. Nulla toglie, poi, che qualche amministrazione più «ricca» possa decidere di alleggerire il carico fiscale sulle auto

perché il decreto consente di variare in aumento o diminuzione l'aliquota. L'addizionale regionale sull'Irpef, invece, promette sviluppi in un futuro più lontano, a partire dal 2013: per ora gli aumenti del 5 per mille, senza superare il tetto abituale del 14 per mille, possono indirizzarsi solo ai contribuenti che guadagnano più di 28mila euro all'anno. La clausola di garanzia, che nel nuovo testo si estende anche ai lavoratori autonomi "dimenticati" dal vecchio decreto, vale da sola 1,2 miliardi di mancati aumenti. Nelle prime due fasce di reddito si concentra infatti l'80-82% dei contribuenti al Nord, e l'88% di quelli che risiedono nel Sud o nelle Isole. Il tetto all'1,4% non permette aumenti nelle regioni in extra-deficit sanitario, che già hanno sfiorato tutti i limiti per coprire i buchi nei conti, ma la clausola blocca ogni ritocco anche nelle regioni

che, pur non avendo questi problemi, hanno introdotto negli anni un prelievo progressivo che ai redditi più alti già riservava l'aliquota massima: è il caso, per esempio, di Piemonte e Liguria, mentre in casi come la Lombardia qualche mini aumento (dall'1,3% attuale all'1,4%) può riguardare la piccola fetta di redditi che superano i 28mila euro, ma non rientrano nella fascia regionale più alta che scatta intorno ai 30mila. Di conseguenza, le possibilità più ampie si aprono per le regioni che oggi vantano un fisco più leggero, a partire dai territori autonomi del Nord. Stessa dinamica torna per l'addizionale comunale, che può alzarsi del 2 per mille senza mai sfiorare il 4 per mille e può portare nelle casse degli oltre 3.500 comuni interessati 350 milioni di euro.

Fonte **IL SOLE 24ORE.COM**

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE****Comune piacentino anti-evasori: segnala 10% cittadini**

Il Comune di Ponte dell'Olio, paese di 5.000 abitanti del Piacentino, ha segnalato al fisco oltre il 10% dei suoi cittadini. L'iniziativa fa parte di un accordo fra Agenzia delle Entrate dell'Emilia Romagna e Anci alla quale hanno aderito già moltissimi comuni. Gli enti locali possono segnalare al fisco presunti evasori, incassando, poi, il 33% del riscosso sui tributi recuperati. Ponte dell'Olio ha fatto 575 segnalazioni ed è al terzo posto nella Regione dietro a Bologna (982) e Rimini (746), e davanti a Cesena (489), Ravenna (452) e Carpi (396).

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI**150° UNITÀ****Funzione pubblica, online biografie “servitori” dello stato**

Per celebrare il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, è iniziata sul sito del Ministero dell'Innovazione e della Pubblica Amministrazione la pubblicazione quotidiana delle sintesi delle biografie di centocinquanta servitori dello Stato. Uomini e donne che nel corso della storia unitaria dell'Italia, spiega una nota del ministero, hanno dedicato la propria vita al servizio della collettività in tutti i rami della pubblica amministrazione: a livello centrale e a livello locale,

nei ministeri e negli Enti, nelle varie articolazioni della magistratura e delle forze dell'ordine, nelle aule scolastiche e universitarie, nelle strutture sanitarie, nei musei e nelle istituzioni culturali. "La Pubblica Amministrazione - spiega il ministro Renato Brunetta - non è fatta soltanto di regolamenti, procedimenti e strutture organizzative. Dietro il lavoro di donne e uomini impegnati nel garantire ai cittadini i servizi ai quali hanno diritto, esiste la storia di tutti quelli che li hanno preceduti dietro quegli sportelli, quel-

le scrivanie, quegli uffici e che hanno contribuito a costruire e far funzionare enti e uffici di ogni genere, dimensione e finalità". Le sintesi delle biografie, prosegue la nota, sono tratte da un libro curato da Guido Melis, massima autorità in materia di storia della Pubblica Amministrazione italiana, che si è avvalso di un nutrito gruppo di studiosi, della documentazione inviata dai ministeri e del contributo volontario di funzionari e dirigenti di varie amministrazioni. Il volume sarà presentato nell'ambito del

prossimo ForumPA previsto per la prima metà di maggio di quest'anno e verrà distribuito al pubblico nel corso della mostra "La Macchina dello Stato" che si aprirà presso l'Archivio Centrale dello Stato. I personaggi trattati nel libro costituiscono il nucleo di partenza di una grande raccolta di testi, documenti, riferimenti bibliografici, immagini e filmati che si arricchirà nel tempo sino a formare un vero e proprio deposito di conoscenze, riferimenti e collegamenti sulla storia della Pubblica Amministrazione.

Fonte ASCA

L'incubo radiazioni – Tra politica e tecnologia

Romani frena sul nucleare

«Fermiamoci per capire» - Veronesi: «Piani da approfondire» - IL GOVERNO - Stop anche da Bossi: «Deve decidere il territorio» La Prestigiacomo consiglia prudenza in vista delle prossime elezioni

ROMA - Rinascimento nucleare italiano? Arriverdici a tempi migliori. Se ne parlerà dopo un «ripensamento», dice ora il ministro nuclearista per eccellenza, Paolo Romani (Sviluppo economico). Ci ripensa, anzi ci ri-ripensa, anche il principe della comunicazione mediatica sul nucleare, l'ex "anti" poi diventato paladino dell'atomo Chicco Testa, ora fautore di un «serena pausa di riflessione». E a tagliare la testa al toro ci pensa Umberto Veronesi, che in nome della sua profonda fede nucleare («che rimane immutata» giura) aveva affrontato i rimproveri del Pd che lo aveva eletto senatore, per poi transitare sulla poltrona (voluta e governata dalla maggioranza di centro-destra) di Presidente della nascente (in ritardo) Agenzia per la sicurezza nucleare. Nucleare subito, diceva. «Vorrei personalmente approfondire ed esaminare tutti i piani» dice ora l'illustre e popolarissimo oncologo, di cui la gente si fida a prescindere dalla fede

politica. Come negarlo: il disastro giapponese ha sorpreso un po' tutti. Tra il panico francamente ridicolo dei cittadini del nord Italia che corrono a comprare i contatori geiger, e gli imbarazzi (comprensibili) dell'Enel, che in un dettagliato dossier firmato da nomi illustri aveva ripetutamente citato proprio il Giappone come esempio di granitica sicurezza atomica da prendere a riferimento. È, inutile nascondere, una chiamata corale al dietro front. Magari in nome di quell'impatto emotivo contro cui il nostro Governo intero metteva in guardia fino a ieri. Magari nella consapevolezza che il caparbio "avanti tutta" ribadito dal governo italiano rischiava di isolare proprio noi, che il nucleare lo abbiamo abbandonato da un quarto di secolo sotto i colpi di un referendum che comunque verrà riproposto a giugno. «È finita, non possiamo mica rischiare le elezioni per il nucleare. Non facciamo cazzate» mormorava ieri ai colleghi di go-

verno (ma i giornalisti originariamente) il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, battagliera sostenitrice dell'atomo in chiave disingenua. Prudenza doppia. Anche in nome dell'ammutinamento dei governatori delle regioni italiane, compresi quelli del centro-destra, riottosi ancora prima del disastro di Fukushima. Significativa l'ultima sortita del leader leghista Umberto Bossi: sul nucleare «è il territorio che decide». Ad esempio «il Veneto (governato dal leghista Luca Zaia, ndr) non lo vuole, ed è autosufficiente per l'energia» aggiunge Bossi facendo propria la traballante giustificazione di tutti i governatori di centro-destra, come Roberto Formigoni e Renata Polverini, che vorrebbero conciliare l'assenso alla linea nuclearista del governo con l'assoluta indisponibilità a ospitare l'atomo. «Non è una retromarcia» e «sarebbe inappropriato» discutere oggi di un eventuale stop definitivo, azzarda il ministro dello

Sviluppo Paolo Romani, che trovandosi ieri casualmente a pochi metri dalla prima centrale atomica italiana che ha funzionato prima dello stop del 1987 (Borgo Sabotino, nei pressi di Latina) ha però dato corpo alla frenata annunciata già ieri l'altro dal suo sottosegretario Stefano Saglia. «Anche se quanto successo in Giappone ha un'eccezionalità probabilmente irripetibile bisogna fermarsi un attimo per vedere cosa fare». E comunque «non si possono fare scelte non condivise da tutti», e non certo «senza l'adesione delle comunità locali e delle Regioni» dice ora Romani guadagnandosi perfino qualche plauso dagli antinuclearisti. «Il governo ha già ribadito che una riflessione – gli fa eco il ministro delle regioni, Raffaele Fitto – scaturirà dall'incontro di lunedì tra i ministri europei dell'energia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina**Il dossier dell'Enel**[\(http://www.enel.com/it-IT/group/production/nuclear_power/power/\)](http://www.enel.com/it-IT/group/production/nuclear_power/power/)

Dai governatori coro di «no» all'atomo

Piemonte

Roberto Cota - *Lega Nord*
In Piemonte non ci sono le caratteristiche adatte per ospitare un nuovo impianto

Lombardia

Roberto Formigoni - *Pdl*
Non si decida sull'onda dell'emotività; comunque la Lombardia è autosufficiente

Veneto

Luca Zaia - *Lega Nord*
Fino a quando ci sarò io, sarà sempre no alle centrali nucleari

Friuli Venezia Giulia

Renzo Tondo - *Pdl*
No alle centrali nucleari in aree sismiche e noi lo siamo: quindi mancano le condizioni

Emilia Romagna

Vasco Errani - *Centro-sinistra*
Confermiamo il no al ritorno al nucleare di terza generazione: non è sicuro e non costituisce una risposta ai problemi energetici del Paese

Liguria

Claudio Burlando - *C. Burlando, la Liguria di tutti*
La nostra regione, per la sua conformazione orografica, non può ospitare siti nucleari

Toscana

Enrico Rossi - *Centro-sinistra*
Mai centrali nucleari in Toscana finché ci sarò io

Umbria

Catiuscia Marini - *Centro-sinistra*
Diciamo no perché la scelta del nucleare ci immette in un percorso antistorico costosissimo, fatto di tempi lunghi e grandi incognite nella gestione delle scorie

Marche

Gian Mario Spacca - *Centro-sinistra*
Le Marche hanno detto un no deciso al nucleare e soprattutto alle modalità di realizzazioni di programmi così come previsto dal governo

Lazio

Renata Polverini - *Centro-destra*
Non c'è bisogno di nuove centrali

Abruzzo

Gianni Chiodi - *Centro-destra*
La regione apre al nucleare: la bocciatura, in Consiglio regionale, del documento sul nucleare presentato dalle opposizioni segna di fatto il passo all'autorizzazione degli impianti in Abruzzo

Molise

Michele Iorio - *Centro-destra*
La regione è contraria all'insediamento di centrali nucleari

Campania

Stefano Caldoro - *Centro-destra*
C'è un gap energetico da colmare e non bisogna fare scelte ideologiche. Una centrale in Campania? Le condizioni morfologiche non lo consentono



Anti nuclearisti. Il sit-in organizzato ieri dai Verdi in piazza del Pantheon a Roma

Puglia

Nichi Vendola - *Centro-sinistra*
In Puglia devono venire con i carri armati

Calabria

Giuseppe Scopelliti - *Centro-destra*
No al nucleare. Bisogna investire in altre direzioni, innanzi tutto sul turismo, che poi è la vocazione naturale per la nostra regione

Sicilia

Raffaele Lombardo - *Movimento per le autonomie*
La Sicilia non sarà la pattumiera dell'atomo e l'assemblea regionale all'unanimità si è espressa contro l'opzione nucleare

Sardegna

Ugo Cappellacci - *Centro-destra*
Il brand della Sardegna è tale da non giustificare in alcun modo la costruzione di una centrale nell'isola.

Le contestazioni – La procedura per la consegna degli atti tributari e amministrativi per mettere il contribuente in condizioni di difendersi

La notifica fiscale mancata si deposita all'albo pretorio

Niente raccomandata al destinatario irreperibile

Contribuenti irreperibili penalizzati dal Fisco che è legittimato a non informarli con raccomandata dell'avvenuta notifica di un atto di accertamento. Se il contribuente è irreperibile la notifica dell'accertamento tributario è eseguita in modo rituale solo con l'affissione dell'avviso nell'albo comunale. La Corte di cassazione, con la sentenza 6102 del 16 marzo 2011, ha stabilito che non è necessaria la spedizione della raccomandata con avviso di ricevimento, come disposto dall'articolo 140 del Codice di procedura civile. **Gli atti tributari.** In base all'articolo 60 del Dpr 600/1973 la notifica degli atti fiscali è valida con l'affissione dell'avviso di deposito dell'atto nell'albo comunale e si ha per eseguita l'ottavo giorno successivo. Nonostante questa norma preveda che per le notifiche degli atti tributari devono essere osservate le disposizioni contenute negli articoli 137 e seguenti del Codice di procedura ci-

vile. In effetti, secondo l'articolo 140 in caso di assenza del destinatario e di rifiuto, mancanza, assenza o inidoneità delle persone abilitate a ricevere la copia dell'atto, l'ufficiale giudiziario deve provvedere: al deposito della copia dell'atto nella casa comunale; all'affissione dell'avviso del deposito alla porta dell'abitazione o dell'ufficio o dell'azienda del destinatario; a dare notizia al destinatario tramite raccomandata con avviso di ricevimento. Dunque, in caso di mancato recapito, l'ufficiale giudiziario o il messo comunale dovrebbero dare notizia al destinatario, con raccomandata, di aver compiuto tutte le formalità prescritte dalla legge. Così come avviene per tutti gli atti di natura civilistica. **Gli atti processuali.** Le regole, invece, sono più rigide in sede processuale. Ma non si capisce il motivo di questa diversità di trattamento tra atti sostanziali e atti processuali. La sezione tributaria della Cassazione (sentenza

2817 del 2009) ha dichiarato inesistente la notifica del ricorso in appello nel processo tributario, o di altro atto processuale, eseguita con il deposito dell'avviso presso la casa comunale se il destinatario è momentaneamente irreperibile. Questa modalità di notifica, secondo i giudici di legittimità, è ammessa solo per gli atti tributari in mancanza di abitazione, ufficio o azienda del contribuente nel territorio del Comune. La notifica con deposito dell'avviso presso la casa comunale è ammessa dall'articolo 60 solo per gli atti tributari di natura sostanziale e non processuale. **Le norme.** La disciplina per la notifica degli atti tributari è contenuta nell'articolo 60 del Dpr 600/1973. Questa norma stabilisce che la notifica debba essere eseguita, anche dai messi comunali, nel luogo di domicilio fiscale del destinatario, salva l'ipotesi di elezione di domicilio (si veda anche il grafico). L'articolo 60, poi, prevede

che per le notifiche debbano essere osservate gli articoli 137 e seguenti del Codice di procedura civile. Quindi, rispettando anche le regole fissate dall'articolo 140 (con la raccomandata a/r in caso di assenza del destinatario). Va rilevato che non sempre la Cassazione ha ritenuto che non fosse necessaria la raccomandata per informare il destinatario sulle modalità di notifica e di deposito dell'atto. Con la sentenza 11105 del 21 agosto 2001 ha infatti dichiarato nulla la notifica degli atti tributari, in mancanza dell'invio della raccomandata al destinatario, in caso di mancato recapito per temporanea assenza del destinatario stesso o di rifiuto da parte delle persone abilitate a ricevere il piego o a firmare il registro di consegna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Trovato

SEGUE GRAFICO

La bussola

LA PROCEDURA



Per le notifiche degli atti tributari e degli atti di natura civilistica, per esempio le multe da infrazioni stradali, devono essere osservati gli articoli 137 e seguenti del Codice di procedura civile



La norma civilistica (articolo 140) impone la notifica della raccomandata con avviso di ricevimento all'irreperibile



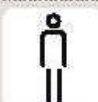
Per gli atti tributari, secondo la Cassazione (tra le altre, sentenze 17046/2006 e 6102/2011), invece, l'affissione all'albo comunale costituisce adempimento necessario e sufficiente per la legittimità del procedimento notificatorio. Non è necessaria la raccomandata

LE NOTIFICHE DEGLI ATTI FISCALI



Quando il contribuente è irreperibile (non è stato trovato all'indirizzo di residenza o dove ha stabilito il domicilio):

- Affissione dell'avviso del deposito alla porta dell'abitazione o dell'ufficio o dell'azienda del destinatario
- Affissione dell'avviso all'Albo comunale e deposito della copia dell'atto nella casa comunale
- Per informare il contribuente non serve la spedizione per raccomandata delle modalità di notifica e deposito dell'atto



Quando il contribuente è reperibile

- L'avviso può essere consegnato direttamente all'interessato oppure a persone abilitate a riceverlo per suo conto (coniuge, persone conviventi oppure il portiere dello stabile)

LE GARANZIE

01 Lo Statuto del contribuente, all'articolo 6, impone l'effettiva conoscenza degli atti tributari da parte del contribuente

02 Per la Cassazione effettiva conoscenza vuol dire elevato grado di conoscibilità, il contribuente deve cioè essere messo in condizione di poter prendere visione dell'atto

03 La notifica deve essere eseguita, anche dai messi comunali, nel luogo di domicilio fiscale del destinatario, salva l'ipotesi di elezione di domicilio

IL DOMICILIO

- L'elezione di domicilio deve risultare dalla comunicazione dell'interessato all'agenzia delle Entrate
- L'elezione di domicilio prevale sul domicilio fiscale e produce effetti dal trentesimo giorno successivo a quello della data di ricevimento delle comunicazioni da parte dell'ufficio locale dell'agenzia delle Entrate

IL PROCESSO TRIBUTARIO



Per questi atti serve la raccomandata. Infatti è inesistente la notifica del ricorso in appello nel processo tributario, o di altro atto processuale, eseguita mediante deposito dell'avviso presso la casa comunale se il destinatario è irreperibile



Per i giudici (Cassazione, sentenza 2817/2009) la notifica con deposito dell'avviso presso la casa comunale è ammessa dall'articolo 60 del Dpr 600/1973 solo per gli atti tributari di natura sostanziale e non processuale

150 anni d'Italia

La nazione nacque liberale e parlamentare

Nel discorso di ieri al Parlamento, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è stato particolarmente efficace nell'evidenziare l'eredità più importante che l'Italia di 150 anni fa tramanda a quella di oggi, ossia la natura del regime cui diede vita il Risorgimento: una nazione parlamentare, democratica e liberale. Napolitano ha parlato dell'unità come di "impresa straordinaria"; citando Mazzini, ha ricordato le condizioni dell'Italia preunitaria, ostacolata dalle divisioni nelle stesse sue opportunità di crescita anche civile; ha raccomandato di non ignorare lo «storico balzo in avanti» che l'unificazione assicurò al paese; ha lodato le successive politiche dello stato liberale per tutelare l'autonomia del magistero spirituale della Chiesa. Ma, soprattutto, ha enfatizzato l'apporto di Cavour perché l'unità si compisse, secondo le parole del conte, nella «legalità costituzionale». Qui sta il punto. L'Italia fu il risultato di trame diplomatiche, guerre sanguinose, eroismi individuali e collettivi che trovarono compimen-

to in uno stato democratico e liberale, che nacque in Parlamento. Del 17 marzo 1861 si ricorda (come hanno mostrato di non sapere i deputati intervistati dalle Iene) non un atto di conquista, ma un solenne atto parlamentare. Fu questo il miracolo di Cavour: la "parlamentarizzazione" del processo di unificazione, voluta dal presidente del Consiglio, era rivolta a costruire un modello di stato liberale, che potesse mettere al riparo le istituzioni dalle "dittature" di Garibaldi e dagli scatti autoritari di Vittorio Emanuele (al quale ieri Napolitano ha reso omaggio, con impeccabile garbo storiografico). Quello che nacque nel 1861 perciò fu tutt'altro che un regime autoritario, ma uno stato di diritto, erede di quel Regno di Sardegna che era stato l'unico in Italia a mantenere lo Statuto e le istituzioni rappresentative. Il recente, bel libro di Gian Enrico Rusconi che esamina le due parallele esperienze di Cavour e di Bismarck mette in luce la differenza abissale tra il modello liberale realizzato dal primo e quello autoritario del secondo. I

criteri delle democrazie liberali di allora (quando votavano poche centinaia di migliaia di persone) erano diversi da quelli attuali. Questo passava il convento; e Cavour, attraverso il contenimento delle spinte reazionarie, voleva evitare (come gli avrebbe riconosciuto Gramsci) che la questione sociale esplodesse nella rivoluzione. Quel tratto d'origine liberale e democratico in Italia resse a lungo: anche quando si manifestarono conati reazionari e autoritari (ad esempio, con le cannonate di Beccaris) il sistema seppe reagire e dare vita a nuove stagioni liberali e riformatrici, come quelle segnate dai nomi di Zanardelli e di Giolitti, che tentò poi d'inserire nella vita pubblica cattolici e socialisti: il suo fallimento (non solo per colpa sua) fu la fine della democrazia. Chi ha più di cinquant'anni ricorderà che nel 1961 a noi allora studenti il ministro della Pubblica Istruzione fece consegnare due volumetti sul Risorgimento (che conservo gelosamente) che si concludevano coi testi dello Statuto albertino e della Costituzione repubblicana. L'affian-

camento non è arbitrario. In fondo, come ha notato l'ex presidente della Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick, i due testi possono essere letti come simbolo dei due Risorgimenti che hanno fatto la storia d'Italia: entrambi segnati anche da pagine oscure, dolorose, perfino squallide, da «criticità e negatività», sempre per dirla con Napolitano; ma comunque espressioni di vicende che alla fine ci hanno fatto migliori. Lo stesso è successo del resto in tutti i grandi paesi, nessuno dei quali è esente da pagine di cui ci sarebbe da vergognarsi, ma che nulla tolgono all'orgoglio di essere nazione. Proprio quel tratto liberale e parlamentare è la "virtù d'origine" della nazione italiana. È un patrimonio di tutti: sia di chi diffida (a Nord come a Sud) dello stato unitario; sia di chi riscopre il Risorgimento dopo averlo bollato per anni come una trama massonica o un complotto borghese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvatore Carrubba

Federalismo regionale – Ultimi ritocchi al testo in bicamerale, entra a sorpresa la dote per il trasporto locale

Pronti 300 milioni per le regioni

Rinviato ad altro decreto il bonus di 213 milioni per i territori modello - TESTO ORMAI DEFINITO - Calderoli introduce le ultime limature: sono comunque blindati le addizionali dell'Irpef, la riduzione dell'Irap e i fondi sanitari

ROMA - Lavoro frenetico nel cantiere del federalismo regionale. I tecnici del governo si sono impegnati anche ieri fino a tarda sera per apportare le ultime limature al testo che sarà depositato oggi sotto forma di parere di maggioranza. Due le modifiche più rilevanti: un assegno da 300 milioni per le regioni a ristoro (parziale) dei tagli al trasporto pubblico locale; lo slittamento al decreto successivo del premio da 213 milioni per le regioni benchmark che mettano un freno agli acquisti al ribasso di beni e servizi. Novità che non incidono però sul cuore del quinto decreto attuativo della riforma federale. Su Irpef, Irap e sanità resta confermato l'impianto anticipato dal Sole 24 Ore di ieri. Già da quest'anno i governatori potranno tornare a muovere l'addizionale Irpef in su o in giù dello 0,5 per cento. Ferma restando una parte fissa dello 0,9% (che tale resterà fino alla determinazione attesa entro un anno), da qui al 2013, ogni regione potrà decidere di portarla all'1,4% su tutti gli scaglioni d'imposta. Per poi salire, dal 2014 e solo sui redditi da 28mila euro in su, al 2% e, dal 2015, al 3 per cento. Anche l'ultima bozza con-

ferma la possibilità di introdurre detrazioni regionali per la famiglia cumulabili con quelle nazionali e blocca il tetto all'1,4% per chi ha già ridotto l'Irap. Dal 2013, infatti, i presidenti di regione potrebbero abbassare fino a zero il tributo che grava sulle attività produttive e apportare deduzioni di tipo territoriale. Allo stesso modo chi ha già alzato l'addizionale Irpef oltre l'1,4% non potrà diminuire l'Irap. Completano il set di risorse regionali tutta una serie di ex prelievi erariali minori (come la tassa di abilitazione professionale e l'imposta sui canoni di concessione del demanio marittimo) e la compartecipazione all'Iva territoriale che fino al 2012 resterà ai livelli attuali (44,7%) mentre dall'anno seguente sarà ricalcolata. L'Iva presa a riferimento sarà quella del quadro Vt delle dichiarazioni. A cui si aggiungeranno quella immobiliare, calcolata sul luogo di ubicazione dell'immobile, e quella versata da Pa e onlus. In aggiunta – per finanziare al 100% prima gli obiettivi di servizio e poi i livelli essenziali delle prestazioni (lep) in sanità, istruzione, assistenza e trasporto locale – i governatori potranno contare sui pro-

venti dell'evasione fiscale e sulle quote del fondo perequativo che inizierà a operare nel 2013. Mandando in pensione definitivamente i trasferimenti statali. Passando ai cambiamenti dell'ultim'ora, spicca sicuramente l'assegnazione di 300 milioni alle regioni per compensare la sforbiciata del 2011 al trasporto locale. Una novità che farà felici i governatori ma che risulta inferiore di oltre 100 milioni a quella concordata con l'esecutivo il 16 dicembre scorso. Quanto alla spesa sanitaria, vanno registrate una new entry, un rinvio al decreto su premi e sanzioni e una modifica in bilico. Il rinvio riguarda il bonus complessivo da 213 milioni per le regioni benchmark e per quelle che faranno più controlli su ricoveri, acquisti di beni e servizi e specialistica ambulatoriale (su cui si veda anche l'articolo in basso). La new entry conferma invece la volontà di rimuovere le carenze infrastrutturali locali che fanno crescere i costi sanitari. Il gap inevitabilmente riguarda il sud – e in genere zone montane o isole minori, ma non solo – che potrebbero recuperare parte delle risorse che reclamano col riparto delle risorse sanitarie, visto

che gli attuali indici non vengono toccati. Le carenze infrastrutturali saranno valutate con indicatori socio-economici (da costruire) e in particolare con l'«indice di deprivazione». Anche se – a scanso di pressing eccessivi a caccia di finanziamenti – si terrà conto della «complementarietà» con gli interventi per ammodernare l'edilizia sanitaria che proprio al sud da oltre 20 anni sono spesso rimasti al palo: prima di tutto si dovrà dar fondo alle risorse nei cassetti e ai progetti colpevolmente al palo. In bilico resta infine la stretta per l'acquisto di beni e servizi. Da una formulazione minuziosa per arrivare a prezzi di riferimento quasi voce per voce, si è scelto ora nella bozza di parere del relatore di maggioranza di chiedere al governo di «valutare» se introdurre più puntuali verifiche e monitoraggio dei prezzi di riferimento per l'acquisto di prestazioni e beni sanitari «valorizzando la responsabilizzazione» degli amministratori. Starà al governo decidere se tornare alla stretta che già era stata messa nero su bianco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

I pilastri del decreto**ADDIZIONALE IRPEF SBLOCCATA DAL 2011**

Oltre a una compartecipazione Iva (44,7%) il dlgs assegna ai governatori l'intera Irap e un'addizionale Irpef con una parte fissa (0,9%) e una variabile a scelta delle regioni. Fino al 2013 la variabilità sarà dello 0,5% e colpirà tutte le fasce di reddito per salire al 2% nel 2014 e al 3% dal 2015 in poi. Questi ultimi due aumenti potranno agire solo da 28mila euro in su.

PEREQUAZIONE A REGIME NEL 2013

L'arrivo della perequazione viene anticipata al 2013. Da quell'anno saranno cancellati i trasferimenti erariali e partirà l'addio alla spesa storica che porterà in 5 anni ai costi standard. Il dlgs ribadisce che i livelli essenziali delle prestazioni saranno finanziati e perequati al 100% nelle materie essenziali (sanità, scuola, assistenza e trasporti) ma solo a costi standard.

TRE REGIONI BENCHMARK PER I COSTI STANDARD

Il meccanismo per individuare le regioni benchmark che serviranno a fissare l'asticella dei costi standard resta lo stesso: la conferenza Stato-regioni ne sceglierà 3 (probabilmente Lombardia, Toscana e Basilicata) tra una rosa di 5 formata da chi garantisce l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (lea) e non è sottoposta a piano di rientro.

SEGUE GRAFICO

La mappa dell'Irpef regionale

Il prelievo attuale e gli aumenti possibili nel 2011 e negli anni successivi

CASO A: aliquote per fasce

Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Marche

Contribuenti → **16,8** milioni
(di cui 9,98 milioni interessati dai possibili aumenti 2011)

Reddito	Oggi	2011	2014	2015
14.000	126	70	70	70
30.000*	390	30	210	510
50.000	700	0	300	800

CASO B: aliquota attuale unica senza maggiorazioni

Regioni**

Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Puglia, Basilicata, Sardegna

Contribuenti → **12,3** milioni
(tutti interessati dai possibili aumenti 2011)

Reddito	Oggi	2011	2014	2015
14.000	126	70	70	70
30.000	270	150	330	630
50.000	450	250	550	1.050

CASO C: aliquota al massimo per tutti

Abruzzo, Sicilia

Contribuenti → **3,9** milioni
(aumenti possibili solo dal 2014)

Reddito	Oggi	2011	2014	2015
14.000	196	0	0	0
30.000	420	0	180	480
50.000	700	0	300	800

CASO D: aliquota massima maggiorata per extradeficit

Lazio, Molise, Campania, Calabria

Contribuenti: → **8,5** milioni
(aumenti possibili solo dal 2014)

Reddito	Oggi	2011	2014	2015
14.000	238	0	0	0
30.000	510	0	90	390
50.000	850	0	150	650

(*) Con aliquota attuale all'1,3%; (**) in Umbria è presente un'aliquota unica (1,1%), con un alleggerimento allo 0,9% per i primi 15mila euro di reddito

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle regioni e del dipartimento Finanze

Addizionale Irpef – Gli effetti della manovrabilità

Il rischio-aumenti nel 2011 è per chi dichiara meno

IL MECCANISMO - Redditi bassi al riparo solo a partire dal 2014 - I primi rincari possibili solo per i governatori «virtuosi» o nelle fasce oggi tutelate

MILANO - In quella che dovrebbe essere la sua versione definitiva, lo sblocco dell'Irpef regionale espone a un possibile aumento fiscale 22,8 milioni di persone, cioè il 53,7% degli italiani che pagano l'imposta dei governatori: tutti questi contribuenti si concentrano nelle regioni «virtuose», che fino a oggi hanno tenuto più o meno basso il carico fiscale sui cittadini, e in molti casi il rischio si concentra su chi ha redditi medio-bassi e lascia al sicuro i vicini di casa più fortunati. La dinamica dipende dal meccanismo a tappe scelto per ridare ai governatori un'autonomia crescente sul prelievo Irpef. Le aliquote dei territori si possono modificare del 5 per mille già da quest'anno, insieme a quelle dei 3.500 comuni che oggi chiedono meno del 4 per mille, senza sfondare il tetto del 14 per mille. La clausola di salvaguardia, che mette al riparo da rincari chi dichiara meno di 28mila euro all'anno, scatta solo per le maggiorazioni «oltre lo 0,5 per cento», cioè per la seconda

tappa di aumenti che dal 2014 può portare l'Irpef regionale fino al 2 per cento (3 per cento dall'anno dopo). Conseguenza: la garanzia di non vedersi ritoccare la richiesta è in mano oggi solo a chi già paga l'1,4 per cento, cioè il limite di prelievo che non può essere superato prima del 2014. Ma chi sono questi contribuenti? Dipende. Nelle regioni che hanno bucato i conti sanitari, e che hanno già portato le aliquote al massimo (oppure oltre il massimo, per la super-Irpef di Lazio, Molise, Campania e Calabria) non ci sono aumenti in vista. Nei territori senza questi problemi, invece, l'Irpef regionale è stata modulata con meccanismi simili a quelli nazionali, che prevedono aliquote crescenti insieme ai redditi di riferimento: accade così in Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna e Marche, che hanno riservato l'1,4% ai redditi più alti (la soglia è collocata in genere tra i 25mila e i 30mila eu-

ro), e chiedono meno a chi dichiara meno: proprio loro, però, potranno vedersi alzare il conto quando il decreto sarà in «Gazzetta Ufficiale». Andiamo per esempio in Lombardia: circa 2,5 milioni di contribuenti sono nelle prime due fasce (dichiarano meno di 15.493 euro), e pagano lo 0,9 per cento, altri 2,4 milioni sono nella fascia intermedia e pagano l'1,3% e 919mila sono al livello massimo e pagano l'1,4%. Il "rischio-aumenti" cresce al diminuire del reddito: con 14mila euro di reddito il conto può aumentare di 70 euro, con 30mila euro il rincaro possibile è meno della metà (30 euro), con 50mila euro è zero. Dove invece l'aliquota è unica, perché le regioni non hanno introdotto finora maggiorazioni, la possibilità di ritocchi fiscali si estende a tutti (è il caso di 8 regioni, tra cui tutte le Autonome, con 12,3 milioni di contribuenti). Il rischio, naturalmente, per ora è teorico, e toccherà ai singoli governatori decidere se tradurlo in

pratica o mantenere la richiesta ai livelli attuali: dipenderà, naturalmente, anche dallo stato dei conti sanitari, dove per esempio la Lombardia non ha problemi mentre il Veneto soffre. Il quadro si inverte con la seconda tappa dell'autonomia fiscale, che inizia nel 2014 e apre alle regioni la possibilità di portare la «loro» imposta sui redditi al 2% o al 3% (dal 2015). Qui scatta la clausola di salvaguardia, che mette al riparo da aumenti ulteriori i 34,8 milioni di contribuenti (l'83% del totale) che dichiarano meno di 28mila euro. Resta da capire la percorribilità costituzionale di questo meccanismo: la penalizzazione implicita per chi dichiara meno è un infortunio per molte di queste norme (lo stesso può accadere nei comuni), mentre la disciplina differenziata a regime è un inedito assoluto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Opposizioni contrarie – Bersani: bene le modifiche ma si rischia l'aumento delle tasse o il taglio dei servizi

Il Pd alza la posta: ancora tagli scoperti

LANZILLOTTA - «*Servono automatismi per evitare che la pressione fiscale cresca*» In arrivo pareri separati dei relatori Corsaro e Boccia

ROMA - Le aperture del governo non bastano all'opposizione. Nonostante le modifiche apportate negli ultimi giorni dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, al decreto su fisco regionale e costi standard, Pd e terzo polo restano fermi sul no. Tant'è che l'idea di arrivare a un testo unico da votare mercoledì prossimo in bicamerale può considerarsi tramontata. È ormai certo che i relatori Massimo Corsaro (Pdl) e Francesco Boccia (Pd) presenteranno oggi due pareri distinti. Seppure caratterizzati da un forte nucleo di misure comuni. Sono almeno dieci le modifiche di rilievo che l'esecutivo ha accolto su input dei democratici. Non sufficienti, però, secondo il segretario Pier Luigi Bersani a ottenere il sì del suo partito. Nel guardare con favore ai «miglioramenti» apportati in parlamento, l'ex ministro delle Attività produttive – che ieri ha visto i capigruppo di Camera e Senato e i membri del Pd

nella "bicameralina" – dichiara: «Ci dicano se vogliono far partire il federalismo con tagli ai servizi e un aumento delle tasse e noi decideremo come votare». Puntando il dito soprattutto sui 5 miliardi di tagli a regioni ed enti locali che l'esecutivo ha promesso di recuperare, senza specificare però in che tempi e con quali atti. L'unico ristoro cash garantito ai governatori è rappresentato dai 300 milioni inseriti nel dlgs durante l'ultima release. Toni diversi si registrano tuttavia nelle parole di Boccia. Pur condividendo le preoccupazioni di Bersani, il relatore di minoranza al Sole 24 Ore precisa: «Avendo lavorato per migliorare il testo su perequazione e tutela delle fasce deboli ho il dovere di provare fino all'ultimo a trovare una soluzione che ci consenta di mettere insieme tutti». La soluzione potrebbe essere quella di mettere al voto i pareri per parti separate. Così da ottenere il consenso di Lega, Pdl e Pd

almeno sulle parti identiche dei due testi. Allontanando così lo spettro di un nuovo pareggio che, come avvenuto sul municipale, costringerebbe il governo ai tempi supplementari della discussione dinanzi alle Camere. Allo stato attuale il pericolo che si ripeta il 15 a 15 di un mese e mezzo fa non può dirsi quindi superato. Anche perché il no del terzo polo sembra scontato. È toccato alla rutelliana Linda Lanzillotta spiegare ieri a Calderoli perché i quattro componenti centristi in commissione restano contrari al provvedimento. Riservandosi di studiare con più attenzione l'ultima versione del dlgs e preannunciando che Api, Fli e Udc presenteranno un proprio parere, l'ex ministro degli Affari regionali si dice non convinta dalla «filosofia di fondo del decreto» che, a suo dire, si limita a «finanziare la spesa storica modificando solo le fonti di copertura». Più nel dettaglio, la Lanzillotta evidenzia che «questo federali-

simo regionale, come del resto quello municipale, si preoccupa solo di coprire il fabbisogno sanitario. Al posto dei trasferimenti – fa notare – si determinano quote di addizionali e compartecipazioni e si dà qualche potere in più ai governatori senza introdurre vere innovazioni su costi standard e capacità fiscale». Come già avvenuto sull'autonomia dei comuni, il tasto su cui batte il terzo polo è sempre quello di un aumento della pressione tributaria. Un timore che neanche la nascita della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, prevista nell'articolo 113 della Costituzione, basti a dissipare. A tal proposito, il deputato dell'Api critica l'assenza di «un vincolo a rispettare la pressione fiscale standardizzata», come potrebbe essere «la previsione automatica di un potere sostitutivo o del blocco della spesa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

Quando il premio per le regioni benchmark sarà introdotto il Mezzogiorno restituirà parte dei 350 milioni guadagnati

Nella partita nord-sud spunta il pareggio

LA GRADUATORIA - A perdere maggiormente sarebbero Lazio, Emilia e Lombardia. Sicilia, Campania e Puglia conquisterebbero più risorse

ROMA - L'esercizio è puramente teorico, la classica «simulazione» a bocce ferme. E per di più costruita non sui risultati futuri, quelli che si applicheranno nel 2013 sulla base dei bilanci di asl e ospedali alla chiusura della gestione di quest'anno. Ma i tecnici di governo, delle regioni e dei partiti proprio sulle «simulazioni» possibili progettano gli scenari e proposte al tavolo del federalismo fiscale applicato alla sanità. Ma nonostante tutte queste (dovvero) premesse, un risultato oggi come oggi circola tra gli addetti ai lavori: se nel 2010 fossero state applicate le regole del futuro «fabbisogno standard» (il finanziamento iniziale, non la spesa finale), sulla base dei risultati del 2010, il nord avrebbe "perso" in partenza 230 milioni, il centro ne avrebbe lasciati sul campo 120, sud e isole maggiori avrebbero conquistato invece 350 milioni in più. Lazio (80 milioni), Emilia (60) e Lombardia (40), perderebbero di più. Sicilia (110 milioni), Campania (100) e Puglia (90) vincerebbero

più risorse. Un risultato iniziale, però. Che verrebbe però riequilibrato – riportando quasi in pareggio i finanziamenti iniziali al nord e al centro Italia – con i premi che saranno assegnati con un altro decreto alle regioni benchmark e a chi farà più controlli sui ricoveri, sugli acquisti di beni e servizi e sulle ricette e le prestazioni di specialistica realmente prestate agli italiani. Questi possibili risultati, che apparentemente sembrerebbero in contraddizione con la pietra filosofale del federalismo che «punisce il sud sprecone e premia il virtuosissimo nord», sono stati rielaborati dopo le prime simulazioni fatte per la Copaff dalla Ragioneria generale dello stato, tenendo però presenti soprattutto due novità dell'ultim'ora. La prima: a conti fermi (dati finali del 2008 per distribuire i fondi del 2010) e con criteri di riparto delle risorse iniziali inalterati distribuiti per "quota pesata" della popolazione, si considera che ragionevolmente per la conferenza stato-regioni le 3 regioni benchmark finali nel

2010 sarebbero state Lombardia, Toscana e Basilicata. Una del nord, una del centro e una del sud, appunto: nessuna sotto piano di rientro e almeno una (la Basilicata) di piccole dimensioni. Una formula, questa, non a caso trovata per cercare di ammorbidire gli effetti altrimenti davvero a rischio per il sud – ma non solo – derivanti da un benchmark più severo e senza scappatoie. Seconda novità in cantiere: il premio dello 0,2% – per un totale di 213 milioni – che le modifiche già predisposte e in arrivo col prossimo decreto su "premi e sanzioni" dovrebbero riservare alle regioni benchmark (lo 0,1%, pari a 106,5 milioni) e a quelle (per un altro 0,1% complessivo) con una centrale acquisti e che aggiudicheranno gare per forniture rilevanti (e dunque a minor costo) per un valore di almeno 300 milioni, a quelle che moltiplicheranno i controlli sui ricoveri e ancora a chi metterà concretamente sotto la lente almeno il 3% delle ricette e delle prestazioni di «specialistica ambulatoria-

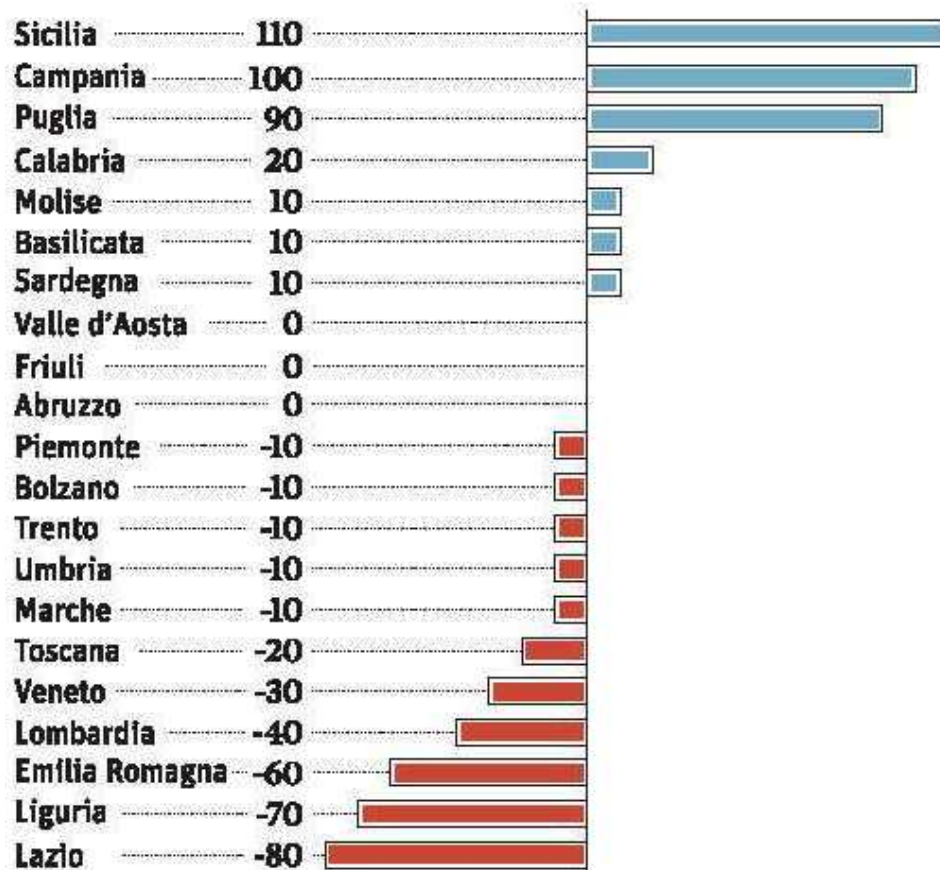
le». A fronte di un apparente vantaggio iniziale di partenza per il sud grazie a un finanziamento più generoso (ma senza criterio di deprivazione), l'effetto finale sui conti della spesa sanitaria sarà dato dai costi standard e dalla razionalizzazione dei costi e delle uscite. Perché con i premi ai migliori, ci saranno (dovrebbero esserci) vere e proprie tagliole per chi sgarra. E che dà meno qualità e servizi. Mentre il nord avrebbe a disposizione più risorse fiscali che oggi finiscono nella "cassa comune". Meno sprechi e spese da abbassare in alcuni casi anche vertiginosamente dove si spreca, è la scommessa. Che poi la minor spesa venga destinata a investimenti in sanità – o a pagare i fornitori – è tutt'altra partita. Ma quanto meno ridurre gli sprechi potrebbe evitare meno tagli. Non tutti, sia chiaro, ma almeno una parte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Tu.

SEGUE GRAFICO

L'impatto del benchmark

Differenza sul finanziamento 2010 *. Dati in milioni di euro



(*) risultato in più o in meno con Lombardia, Toscana e Basilicata regioni benchmark

Energia – Terna apre il primo collegamento elettrico diretto tra l'isola e il continente: 435 chilometri di linea sottomarina

La Sardegna attacca la «spina»

Investimento da 750 milioni - Per il sistema risparmi annui di 70 milioni - AUTOFINANZIAMENTO - L'ad Cattaneo: per l'opera non è stato impiegato un euro di finanza pubblica - Il trasporto sarà regolato in base alle necessità

LATINA - Da Fiumesanto, provincia di Sassari, a Latina senza scali o deviazioni. Circa 435 chilometri di elettrodotto sottomarino che collegheranno la penisola alla Sardegna. In poche parole, questo è Sapei (acronimo che sta per Sardegna - penisola italiana), l'opera inaugurata ieri a Borgo Sabotino, nella provincia pontina, dai vertici di Terna alla presenza del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. Un'opera che, oltre a fissare un lungo elenco di primati, avrà un impatto sostanziale sulla rete elettrica italiana: il gestore stima, dalla sua messa in funzione, 70 milioni di risparmi all'anno. E una riduzione annua di oltre 500mila tonnellate di Co2 in atmosfera, grazie al maggiore sfruttamento delle rinnovabili. L'impatto del ponte elettrico è stato al centro delle riflessioni di Flavio Cattaneo, amministratore delegato di Terna. Che ha evidenziato una considerazione su tutte: «Per l'opera non è stato impiegato un euro di finanza

pubblica». L'investimento di 750 milioni di euro è infatti stato coperto interamente con capitale e bond di Terna; circa 373 milioni arrivano da un prestito erogato dalla Bei. A conti fatti, considerando i risparmi garantiti dall'eliminazione dei colli di bottiglia del mercato, l'investimento sarà ammortizzato in una decina d'anni. Fino ad oggi infatti, per compiere lo stesso percorso, l'energia doveva transitare dalla Corsica ed arrivare in Toscana. «Adesso il vecchio collegamento - ha spiegato Cattaneo - sarà usato solo in caso di malfunzionamento di Sapei». Il presidente di Terna, Luigi Roth, è partito invece dai record dell'impianto: «È il più importante nel mondo per potenza e lunghezza». Mai era stato realizzato un elettrodotto da mille megawatt così lungo. E nemmeno così profondo: il cavo, nel punto più basso, tocca quota 1.640 metri sotto il livello del mare. Quanto al costo dell'operazione, poi, si tratta dell'investimento più impor-

tante mai realizzato in Italia per una singola infrastruttura elettrica. Nella sua realizzazione ha coinvolto 177 imprese. Le due stazioni elettriche di conversione a Fiumesanto e Latina sono state realizzate dal gruppo Abb, le opere civili sono dell'associazione temporanea di imprese tra Pellegrini e Acmar, i cavi sono stati costruiti da Prysmian e Nexans. E perfino il timing dei lavori è stato da primato. «Questa volta, e non succede spesso, vanno ricordati anche i tempi», ha detto Cattaneo. Il collegamento, infatti, è stato autorizzato in appena 14 mesi (contro i circa tre anni consueti in questi casi) e completato in 48 mesi. Il trasporto di energia sarà perfettamente reversibile e potrà essere regolato a seconda delle necessità. In linea di massima, di inverno il surplus di energia eolica sardo dovrebbe portare l'elettricità verso la penisola, mentre d'estate la presenza di turisti e i conseguenti consumi dovrebbero creare la tendenza oppo-

sta. Sapei apre la strada a un piano di collegamento delle isole italiane alla terraferma. Si chiama "Insula", vale 1,4 miliardi di euro (Sapei escluso) e prevede di raggiungere Sicilia, Elba, Ischia e Capri con reti tecnologicamente all'avanguardia, portando risparmi e sicurezza degli approvvigionamenti. Tra questi collegamenti, il più importante riguarderà Calabria e Sicilia: un'opera, in corso di realizzazione, che vale 700 milioni di investimento per 105 km di cavo. Per controllare lo stato di avanzamento di questo e di tutti gli altri lavori in corso sulla rete italiana, Terna ha da poco introdotto un'apposita sezione del proprio sito. Si chiamerà "Cantieri Terna per l'Italia" e fornirà una mappa dei lavori aperti e delle autorizzazioni. Ma anche degli stop e dei ritardi burocratici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Accertamento – Le commissioni tributarie si pronunciano a favore dell'estensione della garanzia

Stop alle verifiche sprint

Anche per i controlli a tavolino 60 giorni riservati alle repliche - IL PRINCIPIO GENERALE - Nulli i provvedimenti emessi senza motivazione prima che siano trascorsi i due mesi previsti dalla chiusura dei verbali

La nullità dell'accertamento emesso prima dei 60 giorni previsti per la conclusione delle indagini trova applicazione anche nelle ipotesi in cui non sia stata eseguita una verifica fiscale presso la sede del contribuente, essendo sufficiente qualunque forma di controllo per far scattare tale garanzia. È questa la tesi prevalente espressa, di recente, da vari giudici di merito chiamati a decidere sulla legittimità degli accertamenti cosiddetti accelerati (si veda la scheda). L'articolo 12, comma 7 della legge 212/2000, nel rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente, stabilisce che dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente possa comunicare entro 60 giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici. L'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza di questo termine,

salvo casi di particolare e motivata urgenza. Dopo decisioni di segno diverso, talune a favore della nullità dell'atto, altre contrarie, è intervenuta la Corte costituzionale con l'ordinanza n. 244 del 24 luglio 2009 chiarendo che l'accertamento emanato prima della scadenza del termine dal rilascio del processo verbale di constatazione (pvc), è invalido se privo di adeguata motivazione sulla sua urgenza. Secondo la Consulta l'obbligo di motivazione discende dalla generale previsione di motivazione degli atti amministrativi e, tra essi, di quelli dell'amministrazione finanziaria. L'inosservanza è espressamente sanzionata con l'invalidità dell'atto, in via generale, dall'articolo 21 septies della legge 241/90, e in via particolare dagli articoli 42, commi 2 e 3 del Dpr 600/73 (per gli accertamenti sulle imposte sui redditi) e 56, comma 5 del Dpr 633/72 (per gli accertamenti Iva) che richiedono, a pena di nullità, la motivazione su

presupposti di fatto e di diritto. Dopo anche la Cassazione, con la sentenza 22320, depositata il 3 ottobre 2010, prendendo atto dell'interpretazione fornita dalla Consulta si è espressa per la nullità dell'atto accelerato se privo delle ragioni di urgenza. Sia in virtù di tali decisioni, sia di specifiche direttive emanate a livello centrale dall'Agenzia, attualmente, sono rari i casi in cui gli uffici emettono accertamenti prima dei 60 giorni senza la specificazione dei motivi di urgenza. Tuttavia, soprattutto, in prossimità della fine dell'anno si assiste all'emissione di atti non preceduti da Pvc né da verbali di verifica, quasi a voler bypassare la censura di nullità in questione. L'amministrazione, cioè ritiene che la garanzia in questione trovi applicazione solo a seguito di verifiche fiscali presso il contribuente e non in conseguenza di altre forme di controllo. Varie commissioni tributarie, invece, hanno recentemente evidenziato che la

nullità dell'atto sancita da Consulta e Cassazione, sia applicabile in tutti i casi in cui l'accertamento sia stato emesso prima dei 60 giorni, a prescindere dalla denominazione dell'atto redatto: verbale di constatazione, contraddittorio, operazioni compiute, questionario, eccetera. Secondo i giudici infatti, in caso contrario, verrebbe vanificato lo spirito della norma che ha il fine di far partecipare attivamente il contribuente nella fase precedente all'emissione dell'accertamento, proprio per evitare successivi atti infondati che costringerebbero lo stesso a ricorrere al contenzioso o a tentare di risolvere il tutto in sede di adesione. Si può quindi sperare su un ulteriore sforzo degli uffici, senza attendere altre pronunce giurisprudenziali, per riconoscere il diritto in questione, anche in assenza di atti formalmente denominati pvc. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

La giurisprudenza

01 | NULLITÀ DELL'ACCERTAMENTO

La Consulta (ordinanza n. 244 del 24 luglio 2009) pur rigettando l'eccezione di incostituzionalità della norma ha sancito la nullità dell'accertamento "accelerato" notificato prima dei 60 giorni e privo di motivazione circa l'urgenza. La sanzione deriva dalla normativa sulla motivazione degli atti della Pa e dalla normativa fiscale sugli avvisi di accertamento. La

Cassazione (sezione tributaria, sentenza 22320/2010) in conseguenza di questa interpretazione ha modificato la propria precedente posizione che escludeva la nullità dell'atto privo di motivazione.

02 | GLI ALTRI CONTROLLI

I giudici di merito hanno affrontato recentemente alcuni casi in cui l'ufficio non aveva rispettato i 60 giorni prima dell'emissione dell'atto impositivo. Secondo l'amministrazione finanziaria non trattandosi di verifiche fiscali presso la sede del contribuente non poteva ritenersi operante la garanzia. Le commissioni tributarie, invece, ne hanno confermato l'estensione a tutti i casi di accertamento. In questo senso si sono pronunciate: la Ctp Brescia, sentenza del 9 marzo 2011 (relatore Capra); Ct I grado di Trento, del 7 febbraio 2011 (relatore Di Francia); Ctp Reggio Emilia sentenza 173 del 18 ottobre 2010 (relatore Montanari); Ctp Milano sentenza 126 del 10 maggio 2010

Il “record” di Ponte dell’Olio

Se un cittadino su dieci è un sospetto evasore

All'anagrafe di Wikipedia, Ponte dell'Olio (Al Pont da l'Oli in dialetto) è registrato come «comune italiano di 4.902 abitanti della provincia di Piacenza». Situato sui colli piacentini, all'imboccatura della Val Nure, Ponte dell'Olio si segnalava – recita ancora l'enciclopedia – già «nella prima metà del sedicesimo secolo per la fiorente esportazione illegale di grano». Ignari o consapevoli di questa risalente

“tradizione”, i responsabili del municipio piacentino si sono dati da fare per scovare fra i propri concittadini potenziali evasori da denunciare all'agenzia delle Entrate. Per onorare la nuova alleanza contro gli allergici alle tasse, da Ponte dell'Olio sono così partite verso gli uffici dell'agenzia delle Entrate 575 “informative”. Il 10% della popolazione residente, dunque, viene sospettata di comportamenti non proprio corretti dal punto di

vista tributario. Un record. Basti pensare che, restando in Emilia Romagna, a Bologna sono state denunciate 982 persone su una popolazione di circa 380mila, a Rimini 746 su un bacino di 143mila abitanti. È come se a Cesena, che conta 100mila residenti, fossero stati individuati 10mila potenziali evasori (anziché i 489 denunciati), oppure a Ravenna 13mila (anziché i 452 scoperti a truffare sulle imposte). Nei piccoli municipi è

più facile che tutti sappiano tutto di tutti. «Ma – ha assicurato il sindaco di Ponte dell'Olio, Roberto Spinola – non siamo qua per rovinare le famiglie, ma per far pagare le tasse. L'anomalia non siamo noi, ma i Comuni che non lo fanno». I tempi degli esportatori illegali di grani valnuresi sono davvero tramontati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Bel.

Previdenza – Le istruzioni sulle donne nel sistema contributivo

La finestra «mobile» allinea pubblico e privato

MILANO - Finestre «mobili» per le lavoratrici che optano per il sistema contributivo, sia nel settore privato sia nel pubblico impiego. Dopo la circolare di mercoledì (su cui si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) con cui l'Inps ha rivisto la propria posizione sul tema, si riallinea la posizione della previdenza privata e pubblica: le donne che optano per il sistema contributivo subiscono comunque la nuova forzata, introdotta dalla manovra dell'estate scorsa, tra la maturazione dei requisiti e la possibilità effettiva di andare a riposo, anche se non sono espressamente ri-

chiamate fra le categorie alle quali si applica la novità. L'intreccio normativo non è semplice (e lo stesso cambio di posizione dell'Inps ne testimonia le difficoltà interpretative). L'articolo 12 della manovra estiva ha introdotto le «finestre mobili» per le pensioni di vecchiaia e quelle di anzianità previste dall'articolo 1, comma 6 della legge 243/2004. Le lavoratrici che optano per il contributivo, però, rientrano in un'altra disciplina, fissata al comma 9 e non al 6 dello stesso articolo. Da qui la domanda: a loro le finestre mobili si applicano o no? Con la circo-

lare di mercoledì, l'Inps ha risposto in maniera affermativa e si è posta sulla stessa posizione del l'Inpdap, espressa dall'istituto di previdenza pubblica nella circolare 18/2010. L'indirizzo è quello fornito dai ministeri vigilanti (Economia e Welfare) per coordinare l'applicazione della nuova normativa, sulla base di un'interpretazione «estensiva» delle nuove regole: il richiamo alle «pensioni di anzianità», in pratica, in questa lettura si riferisce a tutte le tipologie di pensionamento anticipato, e l'indicazione del comma 9 prevista dalla norma non esaurisce tutte le

fattispecie. Di conseguenza, per esempio, anche comparti come quello della sicurezza, che hanno discipline previdenziali diverse, rientrano nell'applicazione delle finestre mobili. Dalla nuova regola, dunque, rimangono esclusi solo i casi espressamente citati come eccezioni, a partire dal personale della scuola: solo alle esclusioni, pertanto, si applica un'interpretazione letterale della norma. gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

In arrivo bandi di gare per fornire alle forze dell'ordine gas irritanti, caschi protettivi e stivali

Maroni prevede un autunno caldo

Viminale, corsa all'acquisto di materiale per ordine pubblico

Al ministero dell'Interno scatta la corsa ad accaparrarsi materiali per la gestione dell'ordine pubblico. Lo testimoniano gli avvisi di prossimi bandi di gara pubblicati sul sito internet del Viminale. Forse il ministro Roberto Maroni prevede un autunno bollente sotto il profilo dell'ordine pubblico. Con manifestazioni e conflitti sociali a riempire le piazze, come è avvenuto quest'inverno a Roma, teatro di violenti scontri tra forze dell'ordine e manifestanti. Volendo restare ai fatti c'è da registrare la mole di materiale di cui andrà in

cerca il Viminale. Tecnicamente si chiamano avvisi di preinformazione, ovvero, comunicazioni alle aziende specializzate affinché si tengano pronte perché quanto prima saranno indette gare d'appalto. Che cosa potrebbe far pensare a un autunno caldo? Forse che il ministero dell'Interno provvederà all'acquisto di 3.000 «artifici per lancio a mano irritanti per servizi di ordine pubblico» oppure la necessità di dover acquistare 800mila cartucce calibro 9 Nato parabellum e 4mila cartucce calibro 40 mm a fumata bianca e frammentazione per addestramento ai

servizi di ordine pubblico. Si aggiunga anche che il dipartimento di pubblica sicurezza acquisterà 1.500 caschi protettivi, ovviamente per servizi di ordine pubblico, con attacco per maschere antigas. In arrivo anche gare per 3.500 divise ignifughe estive, sempre per ordine pubblico, per 3.850 paia di stivaletti estivi tipo magnum e per 2.250 tute da ordine pubblico in cotone. Già a febbraio scorso il Viminale ha aggiudicato gare d'appalto per 500 tute estive ignifughe (importo 136mila euro), 2.500 paia di stivaletti estivi (268.750); 4mila paia di stivaletti invernali

(438mila); 2mila cinture bianche complete di spallaccio e fondina per pistola (278.600). Inoltre, il Viminale si prepara ad acquisire 1.000 giubbetti antiproiettile sottocamicia; 250 giubbotti antiproiettile tipo morbido completo di borsa contenitrice; 60mila munizionamenti per tiratori scelti; 3milioni 200mila cartucce calibro 9 Nato parabellum. Non saranno utilizzati per i servizi di ordine pubblico ma meritano comunque una citazione. Della serie: meglio farsi trovare preparati.

Emilio Gioventù

Autobus più cari per i mancati finanziamenti della Regione

Burlando appiada Genova ma finanzia l'Amazzonia

I genovesi protestano per il biglietto del bus, diventato il più caro d'Italia anche a causa dei mancati finanziamenti dalla Regione Liguria. E il governatore Claudio Burlando manda una parte dei soldi risparmiati in Amazzonia per finanziare progetti locali di economia sostenibile, dando però la colpa al governo di Silvio Berlusconi. La guerra tra il governatore e il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, offre all'opposizione del Pdl in regione un doppio assist per svelare le spese, che in tempi di crisi e di tagli dei servizi, sembrano sempre più sprechi inaccettabili. E allo stesso tempo riesce a mettere contro il governatore, i genovesi e gli abitanti di Recco e Busalla, dove per la stretta sono saltati gli ospedali. E tutto per 600mila euro, che sicuramente non sarebbero bastati né a tenere fermo il biglietto del bus né a tenere aperti i nosocomi. Da qualche gior-

no è partita una originale protesta contro l'amministrazione della città della lanterna che, dopo i tagli dei trasferimenti statali al trasporto pubblico e la decisione di Burlando di non utilizzare altre leve o risorse per sopperire, ha portato l'Amt, la municipalizzata del trasporto locale, ad alzare il biglietto della corsa a 1,50 euro, il più alto in Italia. In pratica gli utenti hanno organizzato alcuni BusMob, incontri per regalare ad altri utenti il biglietto di 100 minuti non completamente utilizzato. Azione che contribuirà ancora di più a danneggiare l'Amt, che l'ha giudicata un'«azione illegale» perché «il titolo di viaggio non è cedibile come da regolamento». Ma il malcontento è cavalcante e a dare man forte sia agli utenti sia un po' anche al sindaco (contro il governatore) ci hanno pensato i consiglieri regionali Pdl, Matteo Rosso, Marco Sca-

jola e Alessio Saso che hanno presentato un'interrogazione per denunciare e chiedere lo stop al finanziamento di 600mila euro del programma «Braxil Proximo - Amazonas Solimoes» che prevede progetti di economia sostenibile in America latina. «È inaccettabile che in Liguria» scrivono i tre consiglieri, «in un solo mese vengono chiusi tre ospedali, tra cui Recco e Busalla, senza garantire la continuità assistenziale in quei luoghi e con la motivazione che non ci sono più soldi, e poi la Giunta regionale spende centinaia di migliaia di euro per sostenere l'economia della foresta amazzonica». E poi strizzano l'occhio ai genovesi che protestano e un po' pure al sindaco, ricordando che «quello che noi affermiamo con forza è che in un momento in cui è necessario tirare la cinghia, in un momento in cui non ci sono soldi per nessuno è paradossale che l'amministrazione regionale ligure spenda somme cospicue di denaro per sostenere lo sviluppo di Paesi in giro per tutto il mondo». Attacco su una spesa simbolica che non avrebbe risolto i problemi, ma che colpisce il nervo scoperto dei genovesi in particolare, oltre che dei cittadini del levante ligure, anche loro penalizzati dal taglio dei finanziamenti al trasporto pubblico locale. Tanto che l'assessore alle Politiche sociali, Lorenza Rambaudi, ha cercato di tamponare la situazione in corner scaricando la responsabilità sul governo nazionale perché «Brasil proximo è un progetto in collaborazione con il ministero degli Esteri e rientra nel piano d'azione firmato da Berlusconi con Lula».

Antonio Calitri

Le direzioni pubblicheranno sul sito dell'Agenzia delle entrate il giudizio di promozione

Fisco, i dirigenti con la pagella

Nella selezione per gli incarichi spazio alla motivazione

Dirigenti dell'Agenzia delle entrate con pagella pubblica. Le nuove selezioni per il conferimento delle funzioni direttive messe a punto dalla direzione centrale del personale dell'Agenzia delle entrate pongono al centro di tutto il processo selettivo la motivazione che il valutatore dovrà dare a chi all'interno dell'Agenzia (appartenente all'area funzionale, assunto a tempo indeterminato con sede di servizio nella direzione regionale

che ha posizioni da ricoprire, in Agenzia da almeno tre anni) presenterà domanda per partecipare alla procedura di selezione. La motivazione, infatti, scritta sarà la parte preponderante del conferimento di incarico. In essa dovranno essere scritte le ragioni della scelta e dovranno essere poste in evidenza le considerazioni che hanno portato a compiere la scelta. La motivazione dovrà dunque essere resa pubblica mediante il sito intranet dell'Agenzia. E sul ruolo

dei valutatori l'amministrazione sottolinea che oltre la disamina di titoli e conoscenze tecniche dei candidati sarà necessario rapportare l'elemento soggettivo del candidato, cioè le qualità professionali alle specifiche caratteristiche delle singole posizioni da ricoprire. E proprio perché il contratto collettivo prevede una scelta per motivazione e non per graduatoria, i punteggi da soli non sono di per sé sufficienti a ricostruire il percorso logico per trovare il

funzionario giusto. Il valutatore deve, infatti, tenere conto di una serie di ulteriori fattori. Accanto ai punti derivanti da pubblicazioni e curricula insomma si dovranno valutare criticità del ruolo e specificità del contesto. La procedura è inibita a coloro che negli ultimi due anni hanno rivestito cariche in partiti politici e organizzazioni sindacali.

Cristina Bartelli

Le modifiche al decreto sul federalismo. L'opposizione riflette sul voto in vista del parere

Le regioni a caccia di evasori

In cassa il gettito recuperato. Dal 2012 niente tagli ai virtuosi - Già da quest'anno (e fino al 2013) i governatori potranno aumentare dello 0,5% l'aliquota base, fissata allo 0,9%

Dopo i comuni anche le regioni entrano in gioco nella lotta all'evasione fiscale. I governatori che collaboreranno nell'attività di recupero di quanto nascosto all'erario avranno in dote tutto il gettito fatto emergere relativamente all'Irap e all'addizionale regionale Irpef. Mentre per quanto riguarda l'Iva, alle regioni virtuose andrà una quota del gettito recuperato, commisurata all'aliquota di compartecipazione vigente (oggi e fino al 2012 fissata al 44,7%). Lo prevede l'ultima bozza del decreto sul fisco regionale su cui continuano le trattative tra il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli (e il relatore di maggioranza Massimo Corsaro) e le opposizioni. L'obiettivo del ministro, in vista del 23 marzo, è fare di tutto perché questa volta in Bicamerale il risultato sia diverso rispetto al 15 pari del voto sul fisco comunale. Ma il cammino, che inizialmente sembrava più semplice, resta ancora lungo. Le tante richieste del Pd recepite nell'ultima versione del testo (grazie alla paziente mediazione del relatore di minoranza, Francesco Boccia) potrebbero infatti non bastare a orientare il partito di Bersani verso un voto non ostile al decreto (si o

astensione). Perché, come hanno fatto notare lo stesso Boccia e il responsabile economia del partito Stefano Fassina, il dlgs sul fisco regionale sconta un vizio di fondo, presente anche nel testo sul fisco dei comuni, che non è stato ancora sanato. E cioè la promessa, fatta dal governo nel dl 78/2010 e poi non mantenuta, che i tagli ai trasferimenti sarebbero stati irrilevanti ai fini del federalismo. Un «peccato originale» che potrebbe portare il partito democratico a confermare il giudizio negativo già espresso sul fisco municipale. Anche se, va detto, sempre su input dell'opposizione, Calderoli ha acconsentito a inserire tra le norme transitorie una che prevede la revisione dei tagli del dl 78 per tutti gli enti (regioni, province e comuni) che dal 2012 rispetteranno il patto di stabilità. **La lista delle modifiche portate a casa dal Pd è lunga.** A cominciare dall'allineamento al 2013 del timing per la fiscalizzazione dei trasferimenti e l'avvio della perequazione (si veda ItaliaOggi di ieri). Sulla compartecipazione Iva le opposizioni hanno ottenuto diverse correzioni alle modalità di attribuzione del gettito. Che sarà distribuito

alle regioni in base al principio di territorialità, ma con alcune modifiche. Si terrà conto del luogo di consumo (per la cessione dei beni) o del domicilio del soggetto fruitore (per le prestazioni di servizi) o ancora dell'ubicazione dell'immobile (per le cessioni immobiliari). Su proposta del Pd il governo ha inserito nel calcolo della compartecipazione anche l'Iva versata dalle pubbliche amministrazioni e dagli soggetti non obbligati alla redazione del quadro VT (istituzioni di carattere sociale). I cui acquisti di beni e servizi rappresentano un terzo dell'Iva totale che diversamente non sarebbe stata considerata. E ancora, è stata definita la procedura per la fissazione dei Lep nei settori che ne sono ancora privi (assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale). E sui tanti dpcm che dovranno completare negli anni l'attuazione della riforma, l'opposizione ha chiesto e ottenuto di non rilasciare cambiali in bianco al governo. Ogni dpcm dovrà essere corredato da relazione tecnica e sottoposto al parere parlamentare. In questo modo si rafforzerà il controllo delle camere sul processo attuativo del federalismo. Completa il quadro la clausola di salvaguardia che

metterà al riparo i titolari di redditi più bassi (fino a 28 mila euro) da aumenti dell'addizionale Irpef oltre l'aliquota dell'1,4%. Già da quest'anno (e fino al 2013) i governatori potranno aumentare dello 0,5% l'aliquota base, fissata allo 0,9%. Ma le ulteriori maggiorazioni che scatteranno in futuro (1,1% per il 2014 e 2,1% a decorrere dal 2015) non toccheranno i titolari di redditi complessivi rientranti nei primi due scaglioni dell'Irpef. L'esenzione dalla maggiorazione dell'addizionale si applicherà a tutti i contribuenti con aliquote Irpef al 23 e 27%, indipendentemente dalla natura del loro reddito (nella prima versione il beneficio spettava solo a lavoratori dipendenti e pensionati, ora viene esteso anche ai lavoratori autonomi). **Fisco provinciale.** Dal 2012 l'imposta sull'Rc auto dei veicoli a motore (esclusi i ciclomotori) diventerà un tributo proprio delle province. L'aliquota, ora al 12,5% potrà essere già da quest'anno aumentata (o diminuita, ipotesi quest'ultima in verità poco probabile) del 3,5%. Gli aumenti (o le diminuzioni) avranno effetto dal 60° giorno successivo a quello di pubblicazione della delibera di variazione sul

sito web dell'ente. Dal 2012 do da compensare i trasferimenti erariali soppressi. toccata l'aliquota della com- Dal 2013 cesseranno anche partecipazione Irpef in mo- i trasferimenti regionali, di

parte corrente e in conto capitale, alle province. La lo auto. cipazione provinciale al bol- perdita dei contributi sarà compensata dalla comparte-

Francesco Cerisano

I punti dell'intesa

Le richieste del Pd sul fisco regionale accettate dal governo

1. Sono state allineate le decorrenze della fiscalizzazione dei trasferimenti nell'addizionale Irpef (che nel decreto originario sarebbe dovuta avvenire nel 2012) e dell'avvio del sistema di finanziamento e perequazione a regime (che sarebbe dovuta iniziare nel 2014): entrambe decorreranno dal 2013, garantendo così l'avvio di un sistema più equilibrato, ordinato e garantista, in particolare per il Sud. Il disallineamento, infatti, avrebbe determinato una situazione per la quale per almeno due anni ciascuna regione avrebbe trattenuto sul proprio territorio il gettito dell'addizionale Irpef, senza nessun riequilibrio e con una forte sperequazione territoriale a causa delle rilevanti differenze nella distribuzione delle basi imponibili.
2. Per l'IVA, il criterio di territorialità basato sul luogo del consumo per la ripartizione della compartecipazione regionale IVA sarà applicato solo previa verifica della effettiva disponibilità di informazioni affidabili sulla distribuzione tra territori regionali dell'ammontare delle vendite effettuate nei confronti di consumatori finali e della corrispondente imposta IVA incassata. Si terrà conto dell'IVA versata dalle pubbliche amministrazioni e dagli altri soggetti non obbligati alla redazione del quadro VT, che rappresenta un terzo dell'IVA totale e che altrimenti non sarebbe stata considerata.
3. È stata definita la procedura per la fissazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) nei settori che ne sono ancora privi (assistenza, istruzione, trasporti pubblici locali, eventuali altri settori). Per ciascun settore saranno individuate macro-aree omogenee per i servizi offerti e definiti indicatori di costo standard, di livello delle prestazioni, di appropriatezza, oltre che indicatori per il monitoraggio e la valutazione. Sulla base di queste analisi si possono determinare i fabbisogni standard. Il disegno di legge di stabilità conterrà norme di coordinamento dinamico della finanza pubblica volte a realizzare l'obiettivo della convergenza dei costi e dei fabbisogni standard dei vari livelli di governo, nonché un percorso di convergenza degli obiettivi di servizio. Fino alla determinazione, con legge, dei livelli essenziali delle prestazioni, tramite intesa conclusa in sede di Conferenza unificata, saranno stabiliti i servizi da erogare.
4. L'esenzione dalla maggiorazione dell'addizionale Irpef è stata estesa a tutti i titolari di reddito e non solo ai lavoratori dipendenti e pensionati.
5. Sarà assicurata, dall'anno 2012, agli enti territoriali che rispettino il patto di stabilità interno la revisione dei tagli del decreto-legge n. 78.
6. Il fabbisogno sanitario nazionale sarà definito annualmente per il triennio successivo anziché per un solo anno, dando maggiore certezza alle regioni e mantenendo una coerenza con l'attuale patto per la salute.
7. È stato rivisto il sistema di finanziamento delle province, che è ora meglio definito e fornisce maggiori certezze sulle risorse e sulla perequazione.
8. Sono state inserite specifiche misure per il finanziamento delle città metropolitane.
9. È stata data attuazione alla delega sull'istituzione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica.
10. È stato rafforzato il controllo sul processo attuativo: ogni Dpcm previsto dal decreto sarà corredato della relazione tecnica e sottoposto al parere parlamentare.

La regione si conferma leader nell'alleanza fisco-comuni

Enti antievasione Emilia Romagna, recuperati 4 mln

Oltre 9 mila segnalazioni, 1.500 accertamenti e una maggiore imposta accertata di 13,2 milioni di euro, di cui 4 già incassati dall'erario. E quindi, in parte, già finiti nelle tasche dei comuni. Sono questi i risultati raggiunti finora dall'alleanza antievasione tra Agenzia delle entrate, Anci e sindaci in Emilia Romagna, regione leader nella compartecipazione dei municipi alla lotta all'evasione introdotta dalla legge n. 248/2005. La collaborazione, che vede ad oggi schierati al fianco del Fisco in regione 224 comuni (64% del totale), nei primi due mesi del 2011 ha prodotto quasi 2 mila segnalazioni, con 150 accertamenti, un'evasione scoperta di due milioni di euro e un altro milione già restituito alle casse dell'erario (+26% rispetto al totale al 31 di-

cembre 2010). A rendere noti i dati è stata ieri la direzione regionale Emilia Romagna dell'Agenzia delle entrate. Per quanto riguarda le segnalazioni qualificate inoltrate dai comuni, in termini numerici guidano Bologna (982 segnalazioni) e Rimini (746), ma non mancano casi come quello di Ponte dell'Olio, un piccolo comune del Piacentino che, a fronte dei circa 5 mila abitanti, risulta terzo in graduatoria con 575 segnalazioni. Come noto, i settori in cui i comuni possono offrire elementi atti a individuare i fenomeni di evasione sono cinque. In termini di maggiore imposta accertata, a livello regionale guida il comparto dell'urbanistica e territorio (6,6 milioni), seguito dalle segnalazioni pro redditometro (4 milioni), dal settore della proprietà immobiliare (1,8 milioni),

per concludere con commercio e professioni (540 mila euro) e con le residenze fittizie all'estero (180 mila euro). Proporzionali anche gli incassi: 2 milioni sono stati già riscossi dagli accertamenti sull'urbanistica e territorio, mentre 1,5 milioni di euro sono finiti nelle casse pubbliche a seguito di accertamenti sintetici sulle persone fisiche. Le amministrazioni comunali che finora hanno maggiormente beneficiato dell'alleanza con gli 007 del fisco sono quelle di Bologna (1,3 milioni di euro), Cesena (700 mila euro) e Soliera (454 mila euro). Le somme sono state ricavate applicando ancora la percentuale del 33% del riscosso, che tuttavia salirà al 50% per effetto del decreto sul federalismo municipale, una volta in vigore. Tra i casi di evasione più emblematici smascherati

grazie alla cooperazione dei municipi, c'è una scuola di danza del bolognese che, nascondendosi dietro lo schermo di un'associazione non commerciale, gestiva due sedi, tesserava circa 400 iscritti all'anno e vantava ricavi annuali fino a 280 mila euro. «I risultati dell'alleanza antievasione tra Agenzia, Anci, e Comuni in Emilia Romagna dimostrano, in concreto, che la capacità di fare sistema nel territorio è vincente», commenta il direttore regionale delle Entrate, Antonino Gentile. «Una delle principali fonti di finanziamento dei bilanci comunali deve essere il recupero dell'evasione e questo richiede un salto di qualità nell'organizzazione e nell'azione amministrativa».

Valerio Stroppa

L'intervento

Mobilità senza nullaosta

Ogni testo normativo nella sua applicazione si confronta con il diritto vivente: il caso concreto sfugge allo schema astratto e deve misurarsi con interpretazioni opposte, fintanto che (e se) intervenga quella autentica del legislatore. È anche il caso del novellato art. 30, del dlgs 165/2001, post riforma Brunetta, in base al quale i passaggi diretti di personale avvengono mediante cessione del contratto senza nullaosta dell'amministrazione cedente, secondo una disciplina speciale prevalente sullo schema trilatero della cessione. Ma qualcuno sostiene il contrario, smentito dall'articolo 12 delle preleggi secondo cui nell'applicare la legge bisogna attribuirle il senso fatto palese dal significato proprio delle parole. L'art. 30 dispone che «le amministrazioni possono ricoprire posti vacanti mediante cessione del contratto di lavoro di dipendenti in servizio presso altre amministrazioni, che facciano domanda di trasferimento. Le amministrazioni devono rendere pubbliche le disponibilità dei posti in organico. Il trasferimento è disposto previo parere favorevole dei dirigenti responsabili dei servizi e degli uffici cui il personale è o sarà assegnato». Dunque non serve il parere dei dirigenti responsabili dei servizi e degli uffici cedenti, perché le parole «cui il personale è assegnato», si riferiscono ovviamente al dipendente già in servizio, in comando o fuori ruolo nell'amministrazione accettante. Prima della riforma la norma per la cessione del contratto richiedeva esplicitamente il nullaosta della p.a. cedente che ora è stato espunto. La novella vuole superare la rigidità applicativa dell'istituto nel settore ed è stata salutata con favore dai dipendenti interessati a transitare ad altri enti. Se il futuro è una maggiore flessibilità non si può percorrere la strada più impervia. Il nuovo corso si rileva anche leg-

gendo l'art. 23, comma 2, dlgs 165/2001, in tema di mobilità dei dirigenti (il cui Ccnl non impone il nullaosta) che per le modalità rinvia proprio all'art. 30, senza altra specificazione: perché quest'ultimo dovrebbe applicarsi diversamente ai dipendenti? Eppure, il favor verso la mobilità, «indigesto» in ambito pubblico, non è una novità in altri comparti: il legislatore evidentemente intende omogeneizzare la mobilità a livello nazionale, riproducendo norme sviluppatesi nel contesto della contrattazione collettiva, per renderne operativo il diritto. Si pensi al Ccnl integrativo del personale della sanità, sulla mobilità volontaria tra aziende ed enti del comparto o verso altre amministrazioni di comparti diversi che, sostituendo la disciplina degli artt. 12-15 del dpr 384/90 (Ccnl Sanità) e semplificando l'istituto dell'art. 30, dlgs 165/2001, richiede il nullaosta solo all'ente ricevente: il dipendente per trasferirsi

non deve recedere dal rapporto di lavoro, ma limitarsi ad un preavviso trasferendosi alla sua scadenza. I dati dai quali si evince la voluntas legis nella riformulazione dell'art. 30 rimandano, dunque, ad una modalità di azione più snella. Diversamente se ne sovvertirebbe lo spirito. Se la p.a. non ha l'obbligo di conformarsi alla interpretazione dottrinale e giurisprudenziale, ma di applicare la legge dandone, in base ai prescritti canoni, una interpretazione conforme alla sua effettiva portata normativa, svalutare la portata innovativa della riforma significherebbe adottare un «canone inverso» rispetto a questo prezioso compito. Si auspica un autorevole arresto giurisprudenziale in materia, non ancora giunto, affinché un'errata attuazione del dlgs 150/2009 non ne vanifichi gli intenti.

Amedeo Bianchi

Rapporto Aran sulle retribuzioni nel secondo semestre 2010. Dipendenti regionali più ricchi

P.a., più aumenti meno merito

Le progressioni economiche si mangiano gran parte dei fondi

La parte maggioritaria del fondo per la contrattazione decentrata è assorbita dalle progressioni orizzontali, mentre le risorse destinate al finanziamento della produttività hanno un peso più ridotto: nell'arco del decennio 2009/2000 essa è cresciuta di appena 372 euro su base annuale. All'interno del comparto delle autonomie regionali e locali si deve evidenziare che il trattamento economico attribuito ai dipendenti regionali è maggiore di quello che è in godimento da parte del personale degli enti locali. Possono essere così riassunti i principali elementi che emergono dal secondo rapporto semestrale del dicembre 2010 dell'Aran sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici. Il rapporto evidenzia inoltre che, in relazione all'andamento degli altri comparti, il peso della produttività non è in alcun modo inferiore, cioè che questa è una tendenza diffusa in tutto il pubblico impiego. Il rapporto ci fornisce una serie assai importante di informazioni sull'andamento effettivo delle retribuzioni nel pubblico impiego locale.

Da tali cifre si ricava con molta chiarezza che le quote di salario accessorio destinate alla incentivazione del merito e dell'impegno individuale sono assai contenute, mentre la parte maggioritaria è impegnata per la erogazione di forme di trattamento economico che costituiscono essenzialmente un aumento dello stipendio, le progressioni economiche, e che remunerano prestazioni rese. Un altro dato assai rilevante da mettere subito in evidenza è costituito dal giudizio complessivamente positivo che bisogna dare della contrattazione negli enti locali: infatti non vi sono fenomeni patologici rispetto agli altri comparti e si deve segnalare una significativa differenza rispetto alle dinamiche che si manifestano per le regioni, realtà che si caratterizza per il peso assai maggiore delle risorse destinate al finanziamento della contrattazione decentrata integrativa. Il rapporto mette in evidenza, in primo luogo, che l'andamento complessivo nel corso dell'arco temporale monitorato, cioè il decennio compreso tra il 2009 e il 2000, la dinamica della re-

tribuzione pro capite di fatto ha determinato aumenti significativi nel comparto regioni ed enti locali. Rispetto a quello che viene assunto come più simile, cioè l'Università, vi è stata infatti una differenza di circa il 10% a favore del comparto regioni e autonomie locali. In questo comparto abbiamo infatti avuto incrementi di 8.751 euro, pari ad aumenti in percentuale del 44,2%. In particolare, nel corso del periodo 2007/2009 gli aumenti sono stati di euro 2.477, pari a un incremento del 9,5%. Una attenzione assai marcata è dedicata dal rapporto Aran alla composizione delle risorse destinate al finanziamento del salario accessorio: si evidenzia che «la maggior parte è già stata destinata ad impieghi di tipo stabile: indennità fisse, progressioni economiche orizzontali, tutto il sistema indennitario legato a specifiche prestazioni (turno, rischio, disagio ecc.)». Infatti, la componente maggiore è costituita dal finanziamento delle progressioni orizzontali, che assorbono mediamente il 26% del fondo. Se a questo dato aggiungiamo le risorse destinate alle in-

dennità fisse (cioè nel comparto regioni ed autonomie locali a quella di comparto) e/o professionali (ricordiamo i compensi dovuti alle maestre ed alle operatrici degli asili nido, mentre la indennità di vigilanza è direttamente a carico del bilancio dell'ente), risorse che coprono circa il 12% del fondo, arriviamo alla considerazione che una quota di poco inferiore al 40%, esattamente il 38%, è già bloccata e di fatto viene sottratta alla contrattazione. Tale cifra aumenta, diventando di poco inferiore alla metà, esattamente è pari al 48%, se vi aggiungiamo anche le risorse destinate al finanziamento del lavoro straordinario, voce che assorbe circa il 10% del fondo. Non si deve dimenticare inoltre che una quota assai rilevante delle risorse destinate al finanziamento delle indennità di turno, disagio e rischio, che complessivamente assorbono circa lo 11% del fondo, sono da considerare vincolate.

Giuseppe Rambaudi

SEGUE TABELLA

**Comparto regioni e autonomie locali****a) LA COMPOSIZIONE DEL FONDO
PER IL TRATTAMENTO ECONOMICO ACCESSORIO**

- progressioni orizzontali (26%)
- produttività e risultato (21%)
- retribuzione di posizione e Indennità di responsabilità (13%)
- Indennità fisse e/o professionali (12%)
- Indennità di turno, disagio e rischio (11%)
- straordinario (10%)
- altro (7%)

b) LA DINAMICA RETRIBUTIVA NEL PERIODO 2009/2000

- Dinamica complessiva di fatto: incrementi registrati € 8.751, in valore percentuale 44,2%
- Contributo da competenze fisse: € 5.570, in valore percentuale 28,2%
- Contributo da carriera e turnover: € 1.787, in valore percentuale 9,0%
- Contributo da competenze accessorie: € 1.393, in valore percentuale 7,0%

Osservatorio Viminale

I gettoni di presenza non sono cumulabili

Sono cumulabili i gettoni di presenza percepiti da un consigliere comunale che ricopre anche la carica di consigliere provinciale, alla luce delle modifiche apportate all'art. 82 del Tuel dal dl 31/5/10, n. 78, convertito in legge, con modificazioni, dall'art 1, comma 1, della legge 30/7/10, n. 122? Il decreto legge n. 78/10, al comma 11 dell'art. 5, ha stabilito che chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta. Ne deriva che il legislatore, estendendo il divieto di cumulo originariamente contemplato solo tra due diverse indennità di funzione, ha precluso, a chi ricopre la carica di consigliere comunale e quella di consigliere provinciale, la possibilità di percepire i gettoni di presenza previsti per entrambe le cariche ricoperte. Pertanto, l'amministratore interessato dovrà optare per uno dei due emolumenti.

INDENNITÀ DI FINE MANDATO - È legittima l'erogazione dell'indennità di fine mandato al vice-sindaco reggente, a seguito del decesso del sindaco?

La legge 27 dicembre 2006, n. 296 recante disposizioni

per la formazione del bilancio annuale e pluriennale (legge finanziaria 2007), all'art. 1, comma 719, confermando l'indennità di fine mandato prevista dal dm 119/2000, specifica che la stessa spetta solo nel caso in cui il mandato elettivo abbia avuto durata superiore a 30 mesi. Pertanto, la corresponsione di tale emolumento a favore dell'amministratore in questione è ipotizzabile solo nel caso in cui sussistano tali condizioni.

INCOMPATIBILITÀ - Sussiste l'ipotesi dell'incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e quella di presidente di una società sportiva? Sono validi gli atti adottati dal consiglio comunale con la partecipazione al voto del consigliere incompatibile?

Il comma 1, n. 2, dell'art. 63 del dlgs n. 267/2000, prevede l'ipotesi dell'incompatibilità per il consigliere comunale che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi nell'interesse del comune. L'art. 63, comma 2, contempla una deroga a tale disciplina solo per gli amministratori locali che hanno parte in cooperative sociali iscritte regolarmente nei registri pubblici,

tenuto conto che solo tali forme organizzative offrono adeguate garanzie per evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato. La ratio della causa di incompatibilità in esame (annoverabile tra le cosiddette «incompatibilità di interessi») «consiste nell'impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi configgenti con quelli del comune o i quali comunque si trovino in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità» (così Corte costituzionale, sentenza n. 44 del 1997, n. 450 del 2000 e n. 220 del 2003). La Suprema corte (cfr. Cass. civile, sez. I, n. 550 del 16/1/2004) ha più volte affermato che l'art. 63, nello stabilire la causa di «incompatibilità di interessi» ivi prevista, ai fini della sussistenza richiede una duplice, concorrente condizione: la prima di natura soggettiva, la seconda di natura oggettiva. È necessario, innanzitutto (condizione soggettiva), che il soggetto, in ipotesi incompatibile all'esercizio della carica elettiva, rivesta la qualità di titolare, o di amministratore, ovvero di dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento. In secondo luogo,

il legislatore prevede, come condizione oggettiva, che deve necessariamente concorrere con quella «soggettiva» per la sussistenza della suddetta causa di «incompatibilità di interessi», che il soggetto, rivestito di una delle predette qualità, è incompatibile in quanto ha parte in servizi, nell'interesse del comune, alludendo alla situazione di potenziale conflitto di interessi, in cui si trova il soggetto, rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva, a causa della oggettiva contrapposizione tra interesse «particolare» del soggetto, ed interesse del comune, istituzionalmente «generale», in relazione alle funzioni attribuite al consigliere comunale. In merito alla validità degli atti del consiglio comunale adottati con la partecipazione al voto del consigliere di cui si presume sussistere la causa d'incompatibilità, la giurisprudenza in materia ha affermato che «i provvedimenti amministrativi non possono essere considerati viziati quando sia annullata la nomina del titolare di un organo monocratico o di uno dei componenti dell'organo collegiale». (Consiglio di stato, sez. quarta, 21 maggio 2008, n. 2407).

CISL FUNZIONE PUBBLICA - L'avviso comune ha particolare rilevanza per il settore pubblico che occupa 1,8 milioni di donne

P.a., famiglia e lavoro a braccetto

Politiche di conciliazione da definire nei contratti integrativi

L'avviso comune in materia di politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro ha visto la luce nello stesso giorno (7 marzo 2011) in cui Eurostat ha reso noti gli ultimi dati sull'occupazione femminile, che pongono l'Italia agli ultimi posti tra i Paesi dell'Ue-27. E questo gli conferisce una rilevanza tutta particolare in rapporto al settore pubblico: sia perché la p.a. rappresenta in Italia un grande bacino di occupazione per le donne (oltre 1,8 milioni sui 3,3 milioni del pubblico impiego), sia perché da questa dipende a vari livelli l'organizzazione e l'erogazione di quei servizi sociali senza i quali il sostegno alla famiglia e alle donne lavoratrici è destinato a rimanere nel limbo delle buone intenzioni. Le parti sociali hanno trovato una convergenza non solo sui principi ma anche, per la prima volta, sulle leve attraverso cui dare loro attuazione. Perché come per la parità salariale, non basta formulare un principio in un

testo di legge se poi non si individuano i metodi, gli strumenti, i soggetti per calarlo nei complicati scenari della realtà lavorativa. E proprio su questo l'avviso comune parla chiaro, individuando come cruciali ai fini di un miglior bilanciamento dei tempi di lavoro e di cura, da un lato incentivazioni e servizi sociali, dall'altro i contratti collettivi. A partire proprio dalla contrattazione, il testo individua linee guida e buone pratiche per diffondere le politiche di conciliazione, mettendo l'accento in particolare sui contratti integrativi. È qui infatti che amministratori e rappresentanti dei lavoratori possono confrontarsi per mettere a punto articolazioni degli orari di lavoro – dal part-time al telelavoro, dalla flessibilità in entrata e in uscita alla banca delle ore – tali da tenere insieme le esigenze organizzative dell'azienda, pubblica o privata, e quelle delle persone. Ecco allora che la contrattazione decentrata, dopo il suo reinserimento a

pieno titolo nel processo di valutazione e gestione della performance con l'intesa del 4 febbraio 2011, viene riconosciuta come il metodo per promuovere in tutti i gangli del sistema dei servizi una nuova e più moderna cultura del lavoro che intreccia il tema della produttività e dell'efficienza con quello del benessere individuale e organizzativo. Cioè quello sviluppo organizzativo che arriva ad incidere positivamente tanto sulla qualità del lavoro quanto su quella dei servizi, creando le condizioni per una piena valorizzazione della persona e della professione. Tutte le declinazioni dell'orario flessibile, così come la formazione finalizzata al reinserimento delle lavoratrici di rientro dalla maternità, o la distribuzione più equilibrata dei congedi parentali, fanno parte di quel ventaglio di istituti gender sensitive su cui il sindacato deve continuare a puntare nella cornice di una definizione partecipata del ciclo della performance, come consente e

incentiva l'intesa del 4 febbraio. In questo senso i contenuti dell'avviso comune danno una risposta positiva alle perplessità sollevate dalla stretta sui part time contenuta nel Collegato lavoro, e riportano un tassello fondamentale della riorganizzazione del pubblico impiego nell'alveo del percorso di rinnovamento delle relazioni sindacali iniziato nell'aprile 2009. Senza dimenticare che alla responsabilità del sindacato ai tavoli negoziali deve corrispondere lungimiranza da parte di governo e amministrazioni locali nel mettere in campo politiche adeguate per i servizi sociali, a partire dal rifinanziamento del piano nidi e da sufficienti investimenti in personale qualificato. Solo questo sforzo condiviso permetterà di assegnare al settore pubblico un ruolo di pioniere nel portare la cultura della conciliazione dal terreno delle dichiarazioni a quello della concretezza.

Giovanni Faverin

La scheda tecnica

Ecco cosa prevede l'accordo del 7 marzo

Le politiche di conciliazione vita-lavoro nel pubblico impiego. Anche nel lavoro pubblico, una lettura dell'organizzazione attenta alla conciliazione tra l'attività professionale e le esigenze familiari di lavoratrici e lavoratori non può più essere una scelta discrezionale rimessa alle decisioni virtuose di singole amministrazioni ma una strategia sottesa ad ogni politica di gestione del personale. L'efficienza passa attraverso la promozione e lo sviluppo concreto di una cultura partecipativa dell'organizzazione poiché la produttività del lavoro è anzitutto figlia del benessere organizzativo e, dunque, di una migliore gestione della relazione famiglia-lavoro. Proprio in questa direzione si muovono l'avviso comune siglato il 7 marzo 2011 e i principi sui quali convengono le parti sociali firmatarie, e che ora va tradotta in effettive politiche di conciliazione attraverso la promozione di una flessibilità family friendly.

Gli strumenti di conciliazione previsti dall'avviso comune

Si tratta anzitutto di spingere il lavoro pubblico verso una più ampia diffusione degli istituti contrattuali che agevolano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, attraverso l'utilizzo di contratti di telelavoro, di regimi orari modulabili su base semestrale o annuale in relazione alle esigenze conciliative, di contratti a tempo parziale, della banca delle ore già prevista nei Ccnl, dell'utilizzo flessibile dei congedi parentali. Tutti istituti a prevalente densità femminile, da rilanciare per assicurare una migliore occupabilità e una proficua permanenza al lavoro. In questo senso va letta la possibilità, per un periodo almeno corrispondente ai primi tre anni di vita del bambino o per oggettive e rilevanti esigenze di cura familiari, di procedere ad una trasformazione temporanea del rapporto di lavoro a tempo pieno in rapporto a tempo parziale. E ancora l'impiego del telelavoro in periodi con maggiori esigenze di conciliazione o regole informate alla flessibilità nella fruizione di permessi. Quanto ai congedi parentali l'avviso comune appare in linea con le disposizioni europee e, in particolare, con la Direttiva 2010/18/UE dell'8 marzo 2010 - finalizzata al miglioramento degli strumenti per la conciliazione tra vita professionale, vita privata e vita familiare dei genitori che lavorano - a cui gli stati membri devono conformarsi entro due anni dall'emanazione, elevabili a tre. Compatibilmente con le previsioni comunitarie anche nel pubblico impiego, a prescindere dalla forma del contratto o del rapporto di lavoro, i genitori lavoratori dipendenti che hanno usufruito del congedo parentale, potranno chiedere per un periodo determinato l'adattamento delle loro condizioni lavorative. Così i datori di lavoro, compresi quelli pubblici, dovranno prendere in considerazione le richieste di modalità di lavoro flessibili in relazione alle esigenze dell'amministrazione e di quelle dei propri dipendenti. Ancora, nell'ottica di un approccio proattivo finalizzato alla promozione (e non alla mera tutela) del rientro al lavoro della dipendente, va letta la previsione di forme di aggiornamento o formazione per assicurare il pieno reinserimento professionale dopo il congedo di maternità o i congedi parentali. Si riconosce in tal modo il fondamentale ruolo svolto dalla formazione, vera e propria leva di sviluppo organizzativo per quelle amministrazioni che assumono il concetto di differenze di genere come patrimonio reale e non penalizzante, come risorsa utile, cui attribuire valore in termini culturali e sociali.

Il ruolo della contrattazione

La strategia da mettere in campo non è confinata agli istituti tradizionali, passa attraverso tipologie a orario ridotto, modulato e flessibile ma non si ferma qui. È un'azione a tutto tondo che si spinge sino alla individuazione congiunta di criteri di valutazione della produttività innovativi e capaci di cogliere gli incrementi produttivi dei lavoratori destinatari di misure di conciliazione. Il tutto in linea con gli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità previsti dalla legge e con l'idea di una gestione partecipata dei lavoratori al cambiamento, fulcro dell'intesa del 4 febbraio 2011. In questa direzione si muove anche l'azione delle commissioni paritetiche nazionali all'interno di un quadro complessivo finalizzato ad assicurare un più spiccato coinvolgimento dei lavoratori e del sindacato nei processi di «ristrutturazione». Anche se nel settore pubblico sono già in piedi azioni coordinate ed interventi finalizzati a conciliare gli impegni lavorativi con le necessità familiari, è necessario superare le difficoltà relative alla individuazione e definizione delle risorse finanziarie, umane e organizzative. Le misure di conciliazione individuate nell'Avviso comune costituiscono la materia su cui lavorare, la contrattazione collettiva è lo strumento privilegiato per forgiarla. L'applicazione concreta delle linee guida dettate nel documento passerà attraverso i contratti collettivi, in particolare, quelli di secondo livello che avranno il potere di regolamentare e di attuare, in relazione alle diverse e molteplici esigenze territoriali, una migliore distribuzione e pianificazione dei regimi di orari di lavoro. Bisognerà implementare le singole forme di flessibilità del lavoro, strumento fondamentale per conciliare le necessità professionali e familiari, aumentare la produttività e le performance delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici e diminuire i rischi da stress lavoro-correlato. Per raggiungere tali obiettivi è necessario completare il percorso iniziato con l'intesa del 30 aprile 2009, riconfermato con quella del 4 febbraio e volto alla promozione di una contrattazione che sia, insieme, a tutela del lavoro e per l'efficienza della pubblica amministrazione. Un percorso che dovrà proseguire nella definizione di un nuovo assetto delle relazioni sindacali. Sarà all'interno di queste regole del gioco, infatti, che le misure concrete di conciliazione potranno prendere forma.

Il dibattito sul nucleare

"Lombardia autosufficiente ma non ci tiriamo indietro"

Formigoni: decideremo senza emotività

MILANO - «In Lombardia siamo autosufficienti, ma non appartengo a quelli che dicono sempre sì, ma a patto che non si faccia nel mio giardino». Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni incalza il governo dopo la frenata sull'ipotesi di un piano per riportare il nucleare in Italia. «Il governo metta sul tavolo le sue proposte. Voglio partecipare al dibattito sul nucleare in Italia». **Presidente Formigoni, non la preoccupano le notizie allarmanti che arrivano dal Giappone?** «Non possiamo prendere decisioni di questo tipo sull'onda dell'emotività. Vediamo cosa sta succedendo in Giappone, riflettiamo, ma dobbiamo prendere delle decisioni basate sulla razionalità. Voglio dire in tempi medi. Intendo dire tra qualche settimana». **Dunque non è contrario all'idea che l'Italia riapra alla produzione di energia nucleare.** «È chiaro che ciò che sta accadendo alle centrali a Fukushima si sta rivelando molto allarmante. È giusto scoprirne le cause, ma non dobbiamo dimenticare che si tratta di impianti rea-

lizzati negli anni 70, quindi molto vecchi, mentre per l'Italia si parla di centrali che dovranno entrare in servizio nel 2020. Si sa che questo tipo di impianti hanno una vita media di venticinque o al massimo trent'anni. Non solo. Il Giappone è stato colpito da uno dei terremoti più forte della storia e anche da uno tsunami. È praticamente impossibile che in Italia possano ripetersi tutte queste condizioni. Non è un caso che anche in Giappone le centrali più moderne non abbiano subito danni». **Quali sono le sue condizioni per accettare l'ipotesi di ospitare nuove centrali nucleari?** «In Lombardia abbiamo raggiunto l'autosufficienza energetica e abbiamo deciso di bloccare la costruzione di nuove centrali, ma non possono non essere preoccupato quando penso al tema della competitività del nostro Paese. Ai nostri imprenditori l'energia costa il trenta per cento in più rispetto ai francesi. Dipendiamo integralmente dal Medio Oriente per ciò che riguarda petrolio e gas. Tutti siamo colpiti in

questi giorni dalla tragedia che ha colpito il Giappone, ma non si può sottovalutare nemmeno quello che sta accadendo anche in Libia». **Quindi?** «Io non mi tiro indietro. Voglio partecipare al dibattito sul piano per il ritorno del nucleare in Italia. Dobbiamo riflettere tutti insieme. Naturalmente questi impianti dovranno essere realizzati con il consenso del territorio. Ma dobbiamo differenziarci dalla dipendenza dal petrolio e dobbiamo ridurre il gap competitivo che abbiamo con nazioni come la Francia e la Germania. Inoltre, non possiamo non considerare gli effetti sulla riduzione dell'inquinamento viste le particolari condizioni sfavorevoli che ci sono anche in Lombardia e nella Pianura Padana. Parliamo solo della costruzione di centrali di ultima generazione. Sappiamo che quella che è prodotta dall'atomo è energia pulita». **Dunque non esclude il suo sì.** «In queste condizioni è giusto che ci si doti di nuovi impianti. Voglio vedere le proposte del governo. Ragioniamoci, non sono tra

quelli che si dicono sempre favorevoli ai progetti, a patto che non si facciano nel proprio giardino. L'industria legata alla tecnologia e al nucleare avanza in Lombardia. Esiste un distretto con imprese che hanno una competenza ecologica avanzatissima». **Non raccoglie l'appello alla prudenza che Legambiente ha fatto ai presidenti delle regioni del Nord?** «Abbiamo bisogno di un dibattito in cui tutte le carte siano messe sul tavolo. Da parte di tutti. Non dico un no preventivo al ritorno del nucleare, ma guardo anche ai vantaggi. A patto che ci siano le condizioni che dicevo». **Come si sta attrezzando la Lombardia dopo il terremoto in Giappone?** «Da noi, il rischio di contaminazione è praticamente inesistente. Semmai siamo pronti a inviare i nostri aiuti. Per ciò che riguarda il rientro in Italia di turisti o nostri concittadini abbiamo allertato tutti i nostri ospedali specializzati. Ma non c'è alcun allarme. Il pericolo è a livello zero».

Andrea Montanari

La giunta ha definito la lista da sottoporre al governo

Grandi opere in Puglia la priorità alla ferrovia

Si aspetta solo che Palazzo Chigi indichi la data in cui il premier Silvio Berlusconi potrà firmare l'intesa con il governatore pugliese, Nichi Vendola. Ma l'elenco delle infrastrutture considerate prioritarie da realizzare in Puglia è pronto. Gli uffici dell'assessorato alla mobilità guidato da Guglielmo Minervini l'hanno predisposto in tempo per oggi, la prima delle date suggerite da Roma. La firma slitta, ma le linee guida no. La giunta le ha approvate martedì scorso, mentre martedì prossimo sarà deliberato l'elenco dei 100 interventi corredati dalle schede tecni-

che. Le priorità sono quelle già concordate con il partenariato economico e sociale e conosciute come "Puglia corsara". La priorità delle priorità resta l'alta capacità ferroviaria tra Bari e Napoli. Ma sul ferro si punta molto anche sul doppio binario tra Lesina e Termoli per rendere più veloce la linea adriatica. E poi ancora il ferro con il nodo di Bari. Messì al riparo i 395 milioni necessari per completare il tratto sud («Entro aprile il progetto preliminare potrà essere approvato dal Cipe, quello esecutivo dovrebbe essere approvato nell'aprile del 2013 e da quella data potranno partire gli espropri

con l'obiettivo di aggiudicare la gara nel primo semestre del 2014, in modo da far partire i lavori agli inizi del 2015», assicura Minervini), si lavora per garantire nell'intesa col governo i 600 milioni di euro che servono per interrare la parte nord del nodo di Bari, che strozza Palese e Santo Spirito. Un intervento molto impattante perché l'interramento comporterebbe la demolizione di una sessantina di abitazioni e sul quale i tecnici non escludono «ulteriori approfondimenti». Nell'intesa finirà anche l'interporto di Bari per migliorare l'intermodalità ferro-gomma ma interventi per

favorire le staffette tra tir e treni nel trasporto merci, sono previsti anche a Surbo, nel Leccese, nei porti di Brindisi e di Taranto e a Incoronata di Foggia. Sul capoluogo jonico sono concentrate anche le risorse per la piattaforma logistica e il distripark necessarie anche a collegare l'una e l'altro all'aeroporto di Grottaglie. Agli aeroporti è riservata un'altra delle dieci priorità sottoposte al governo e in questo filone si inserisce anche il collegamento intermodale del terminal crocieristico di Brindisi.

Piero Ricci

Graffiti, la battaglia perduta

Muri storici usati come bacheca, insorge il preside di Scienze Politiche

E adesso usano i palazzi storici come una bacheca personale. Tornano gli imbrattamuri, se ne infischiano del nuovo regolamento di polizia urbana che sbandiera multe fino a 500 euro per i writer, e per l'ennesima volta vanno a colpire Palazzo Davia Bargellini. Proprio là dove l'intervento di Hera per cancellare un graffito precedente ha scatenato le ire del direttore dei Beni Culturali Carla Di Francesco, per via del rappezzo con una vernice di colore diverso dal precedente. Sul lato di piazza Aldrovandi, e persino sulla facciata in Strada Maggiore, lunedì notte è comparsa una scritta rossa a caratteri cubitali: «Blocchiamo il cda 15/3 h 9 piazza Scaravilli». Non è un messaggio cifrato, ma l'appello alla "mobilitazione" di alcuni collettivi universitari che volevano con-

testare il consiglio d'amministrazione dell'Alma Mater. Una bacheca sui muri, appunto. All'appuntamento, in piazza Scaravilli, fra gli altri si sono presentati i ragazzi di Bartleby e del Cua. Un appello, ma anche una sfida, visto che su quei nobili intonaci le scritte si susseguono da mesi. Lo stesso messaggio, con la stessa mano, è stato tracciato anche a palazzo Hercolani in Strada Maggiore, facoltà di Scienze Politiche. E qui negli ultimi giorni i writer hanno fatto scuola. Sulle pareti, due nuove scritte, con vernice nera: «Stato assassino» e «Distuggi e crea». Nessuna telecamera in giro, ma a due passi da qui c'è il Comando Regione dei Carabinieri. «La facciata era appena stata restaurata - si sfoga il preside di Scienze Politiche, Fabio Giusberti -. I lavori sono stati ultimati venerdì scorso. Non credo

siano stati i nostri studenti. Ma preoccupa lo smarrimento dei valori civici della convivenza e del rispetto. C'è un'enorme difficoltà a percepire il paesaggio urbano come un patrimonio comune. È un segnale doloroso». Tutto questo, le scritte, la sfida dei writer, accade a poche settimane dall'entrata in vigore del nuovo regolamento di polizia urbana, fortissimamente voluto dal commissario Cancellieri, che punisce i graffitari con multe salatissime: denunce penali e sanzioni fino a 500 euro se vengono sporcati palazzi storici. Ma il problema è farlo rispettare, il regolamento. Su questo, all'Opera Pia Da Via Bargellini, proprietaria dell'edificio in Strada Maggiore, sono durissimi. «Dalla mia amministrazione aspetto controlli e prevenzione, non una mano di vernice, e per giunta data molto male -

attacca il consigliere dell'Opera Pia Giovanni Delucca -. Siamo alla solita politica degli annunci: se si propongono sanzioni più importanti, ma non si è capaci di perseguire gli autori dei reati, l'effetto è nullo. Fra l'altro, all'interno del nostro palazzo è in corso un intervento di restauro capillare, costoso, filologicamente corretto, sotto la sorveglianza della Soprintendenza. Fuori, invece, ed è un paradosso, sul lato di piazza Aldrovandi ecco quelle scritte gigantesche: chi le ha fatte ha sicuramente impiegato un bel po' di tempo per realizzarle, e non poteva certo nascondersi dietro l'edicola. Ma si sa che a Bologna, in particolare di notte, i vigili scarreggiano».

Carlo Gulotta

Il bilancio

Ancora non tornano i conti del Comune

Si taglia di qua, si taglia di là. Ma i conti di Palazzo Vecchio ancora non tornano. Per l'assessore al bilancio Falchetti la parola d'ordine è evitare l'aumento dell'addizionale Irpef. Il conto dell'ammancio è adesso fermo più o meno a 12 milioni. Nonostante gli oltre 20 milioni di minori trasferimenti da parte del governo e le minori entrate derivanti da un generale abbassamento degli imponibili Irpef (sul quale tutti i fiorentini pagano una addizionale dello 0,3 per cento), sono «solo» una dozzina i milioni che mancano. E con la sola cura dei

tagli non riesce ancora ad arrivare al pareggio. C'è ancora tempo: i termini per l'approvazione del bilancio di previsione per il 2011, già fissati per il 31 marzo, sono stati prorogati giorni fa al 30 giugno prossimo. Il sindaco Renzi e il suo assessore Falchetti hanno ancora tempo. Ma i tentativi di chiudere il bilancio a colpi di sforbiciate, riducendo al minimo il costo dei servizi ma senza arrivare alla chiusura, fin qui non sono bastati. Il pareggio non c'è. Sarebbe tutto più facile se Renzi decidesse di ritoccare l'addizionale Irpef, ferma da anni: un semplice 0,1 in

più porterebbe nelle casse del Comune circa 6 milioni di euro. E a quel punto sarebbero sufficienti 6 milioni di tagli. Ma il sindaco Renzi ancora non demorde: vuole evitare fino all'ultimo l'aumento delle tasse e ha dato mandato agli uffici di formulare più ipotesi di tagli, fino a trovare i 12 che ancora mancano. Sindaco e assessore sono del resto convinti che proprio questo 2011 sia il passaggio più difficile. Perché se è vero che i tagli ai trasferimenti previsti per il 2012 dal governo sono ancora più consistenti di quelli registrati quest'anno, è anche vero

che Palazzo Vecchio conta di spuntarla sul trasferimento dell'Iti allo Stato: l'istituto professionale, del resto, costa oggi ai contribuenti fiorentini circa 11 milioni l'anno. E Renzi ha ancora aperto la trattativa con il governo per il passaggio dell'istituto e spera di chiuderla in tempo per il prossimo anno: un sollievo di 11 milioni di euro sulle uscite annuali di Palazzo Vecchio potrebbe risolvere tutti i problemi del 2012. Senza ricorrere all'addizionale.

Massimo Vanni

Finanza locale

"No all'addizionale per noi non ha senso avere più entrate"

Nessun aumento previsto per l'addizionale Irpef in Toscana. Anche se la nuova bozza del decreto Calderoli sul fisco regionale apre la possibilità fin da quest'anno di far salire subito il balzello all'1,4 per cento fino al 2013 per passare poi al 2 per cento nel 2014 e addirittura al 3 per cento l'anno seguente, il governatore Enrico Rossi per ora non prende in considerazione neppure l'ipotesi. «Non avrebbe senso per noi aumentare le entrate per disporre di maggiore liquidità», spiega Rossi. «Il patto di stabilità ci impone dei tetti di spesa precisi, per cui non serve a

nulla disporre di maggiori risorse per poi non poterle utilizzare». Rossi scarta per ora l'idea di usufruire della facoltà concessa dal governo (ma il decreto, ricordiamo, è ancora in fase di discussione) anche per dirottare le maggiori entrate sul capitolo sanità: «Per ora il bilancio è in pareggio, non ne ho bisogno», annuncia. «E comunque in un periodo di forte crisi economica trovo sbagliato aumentare la pressione fiscale su chi già paga le tasse». A Roma i partiti della maggioranza e il Pd stanno cercando di raggiungere un parere il più possibile condiviso sul federalismo regionale. Lo sco-

glio più grande resta quello della riduzione dei tagli decisi per le Regioni dalla manovra estiva 2010 e i trasferimenti sulla sanità. Ed è proprio in questo settore che la Toscana, insieme a Lombardia e Basilicata, viene presa a punto di riferimento per i costi contenuti di servizi e attrezzature acquistate, dalle siringhe fino alla bolletta di acqua e gas pagata da ospedali e ambulatori pubblici. Un comportamento "virtuoso" che viene premiato dal governo con 100 milioni da dividere in tre. «Questo riconoscimento è la dimostrazione che le aree vaste che accentrano acquisti e servizi hanno dato

un esito positivo», commenta Rossi. Che però ogni giorno continua ad essere messo sotto pressione dalle forze politiche toscane per la vicenda del buco di 270 milioni della Asl di Massa. Fa notare Stefano Mugnai del Pdl, vicepresidente della commissione sanità del consiglio regionale: «Nella commissione tecnica che nel 2009 scelse la Deloitte per certificare i bilanci di alcune Asl tra cui anche quella Massa c'era il direttore amministrativo Ermano Giannetti, oggi indagato. Il controllato sceglieva il controllore?».

Simona Poli

L'analisi

Le stanche accuse tra nord e sud nel mondo globale

L'altro ieri, nel treno che partiva verso nord da Reggio Emilia - imbandierata di vessilli della Repubblica Cispadana - una bimba dello Sri Lanka portava, contenta, una coccarda tricolore mentre, a due passi, un giovane con un'elettrica cravatta verde leggeva un giornale grossolanamente titolato contro l'Italia. Nel vagone pienissimo del regionale, due trentenni, uno senegalese e uno italiano, parlavano di lavoro, riferendosi a una ditta che spostava i cantieri su e giù per il nord. Strappando piccole e incerte commesse alla concorrenza, sempre più dura in tempi di prolungata crisi. Poi la conversazione si è allargata. Prima al campionato di calcio. E poi alla tragedia giapponese. Fuori sfilavano i capannoni che ho imparato a riconoscere, quelli attivi e quelli chiusi. E le lunghe strisce di verde, del grano e dell'orzo che iniziano a salire. L'ammirazione per la composta reazione dei cittadini giapponesi, nel parlare vivace dei due che mi sedevano vicini, si mescolava all'interrogativo che abbiamo in tanti: "Ma noi sapremmo fare così? "Noi" - proprio così ha detto il ragazzo del Senegal. All'arrivo a Trento ho visto in autobus un controllore giovanissimo, con due orecchini d'argento, che chiedeva il biglietto a una ragazza con la testa coperta dal velo e intensi occhi neri, forse maghrebina. La quale gli porgeva la tessera di abbonamento con su indicata la facoltà di Giurisprudenza.

Lui le rivolgeva con cortesia la parola con una forte inflessione napoletana e lei rispondeva con un accento trentino. Poi è salita una scolaresca. Un quarto erano bambini i cui genitori non erano italiani. E tutti parlottavano fitto nella nostra meravigliosa lingua, oggi veicolo comune di conoscenza del mondo, eccitati come sono i bimbi in gita. Nel pomeriggio un'operatrice sociale, emigrata al nord perché nessun governo della nostra bella città e della nostra bella regione, né di destra né di sinistra, è mai stato capace di assicurare la "giusta mercede" per il faticoso e prezioso lavoro di strada con i nostri ragazzi, mi parlava dello spaesamento provato tornando per il week-end a Napoli. Con dentro l'acuta nostalgia per i luoghi così cari, la vergogna insostenibile per lo stato nel quale sono e la insopprimibile indignazione per un intero ceto politico, miserevole e baro. Mentre parlava ho ripensato a quel che capita ogni volta che si scambiano parole tra i tanti napoletani che - nelle università, nelle fabbriche e nelle imprese, nella ricerca e nelle scuole, nel lavoro sociale e nei servizi - vivono lontano dai loro luoghi. Tante volte il conversare dei nuovi emigranti da Napoli racconta come impariamo a riconoscere l'Italia, complicata e varia. E così diversa da come ce la siamo troppo facilmente voluta immaginare. E, chissà perché uno strano volo della mente riporta le parole alla nostra città. Che è ferita ma deve

pur rinascere. L'Italia c'è. Esiste. Nonostante molte miserie e brutture. È piena di persone che, ovunque, danno l'anima per farla migliore. E credono, con ingegno e lavoro, a quel che fanno. Ma questa Italia - complicata e difficile - non è rappresentata dai riti ripetuti delle accuse reciproche tra nord e sud. E in questi giorni dei centocinquanta anni dell'Italia unita davvero non convincono più le stantie accuse al Mezzogiorno di essere la zavorra di un paese che sarebbe, altrimenti, ricco e felice. Che si fanno scudo ogni volta di alcuni dati economici, senza vederne altri e senza scrutare la storia. Né vedere che le strade e le produzioni materiali e immateriali del nord vedono, insieme, le menti e le braccia di tutta Italia, ancora una volta e come sempre è stato; e, ancor più, vedono insieme le braccia e le menti che vengono dal mondo intero. Ma - francamente - neanche persuade più l'indicare ogni volta il dito verso il nord, mostrando le colpe dei nostri disastri solo fuori e lontano da noi. È davvero venuto il tempo di dire basta ai rappresentanti politici e agli sciatti ideologi di una cosa e dell'altra. Che, entrambi, appartengono a combriccole provinciali e interessate. E perciò incapaci di guardare la storia comune nella sua faticosa complessità e cieche dinanzi alle potenti interazioni che costituiscono il mondo globale nel quale i nostri figli stanno crescendo. Le cose che contano e che conterranno richiedono

un'altra prospettiva. I grandi temi e i grandi compiti - gestione dell'energia e delle risorse, salvaguardia dei nostri luoghi, nuove produzioni sostenibili e saperi che le rendano possibili, effettivo esercizio dei diritti e necessità di nuova etica pubblica - le cose vere del comune domani dicono a tutti, a chiare lettere, che i piccoli orticelli, le demagogie d'occasione, le semplificazioni d'accatto in vista delle ennesime tornate elettorali sono esercizi che non vanno più sopportati. Perché negano ogni idea accettabile di politica e di convivenza. Se questo vale per l'Italia, vale ancora di più per Napoli. Le risorse, che pure esistono, che la rimetteranno in piedi - come in tanti auspichiamo con disperata speranza, nonostante tutto - possono essere ancora messe in campo. E possono addirittura dare un segnale di cambiamento anche al resto d'Italia. Ma solo se la politica esce dalla difesa di sé e torna ai compiti veri, quelli centrati sull'interesse comune. Per Napoli questo significa riprendere la lezione migliore del meridionalismo. Che rifiutò sempre il piagnisteo anti-nordista. Perché riconosceva in esso "il piangi e fotti" del notabilato meridionale. Per dedicarsi alle cose da fare per la città. Sì, ancor oggi c'è da riprendere l'agenda del fare possibile. E mettere distanza da quel "blocco di potere sociale e politico meridionale" che, fin dall'unità, fu denunciato dal meridionalismo, sia liberale che socialista che cattolico. Perché, trasver-

18/03/2011

salmente a molte appartenenze, non mirava - così come non mira oggi - alla crescita equilibrata del tessuto economico e sociale. Bensì alla rendita e alla conservazione di sé, oggi anche a costo di ogni compromesso con gli immensi profitti del malaffare. E attraverso le clientele elettorali. Che sono quel reticolato di fedeltà e gerarchie costruito intorno a un sistema di privilegi parassitari che affogano le opportunità di democrazia. È la battaglia contro tutto questo che potrà dare speranza alla nostra città. E, anche da Napoli, contribuire a ridare speranza alla vicenda nazionale.

Marco Rossi-Doria

Caldoro dà una frenata sul nucleare "Il nostro territorio non si presta"

Il governatore: "Ma la valutazione spetta ai tecnici"

Il cuore e gli occhi sono per il Giappone minacciato dalla catastrofe nucleare dopo essere stato appena travolto dal terremoto e dallo tsunami. Ma è la ragione a guidare le parole di Stefano Caldoro quando si discute sull'opportunità di aprire all'energia atomica anche in Campania. «La valutazione spetta ai tecnici, ma il territorio non è fra quelli che si prestano di più», spiega il governatore che pesa con attenzione ogni frase dedicata a un argomento capace di incendiare gli animi e spaccare l'opinione pubblica scossa da una tragedia ancora in pieno svolgimento. «La preoccupazione del mondo deve guardare innanzitutto alla salute e alla sicurezza dei cittadini. Su questo non c'è da discutere», premette Caldoro che poi rimarca:

«La scelta del nucleare è una scelta mondiale ed europea». Uno degli ultimi atti promossi dalla precedente giunta guidata da Antonio Bassolino era stata la norma, contenuta nella finanziaria regionale, che vietava le installazioni nucleari sul territorio campano. Poi la Corte Costituzionale aveva bocciato la disposizione ritenendola in contrasto con la competenza esclusiva dello Stato in materia ambientale e di sicurezza. La Consulta ha però ribadito che alle regioni spetta su questo argomento un parere obbligatorio, pur se non vincolante. E la Campania come si regolerà? In campagna elettorale il centrodestra si è schierato con decisione a favore del nucleare. Ora i dirigenti dei Verdi Francesco Emilio Borrelli e Carlo Ceparano si dicono

pronti a opporsi «fisicamente» alla costruzione di una centrale in Campania. Ma con il dramma dei reattori di Fukushima che tiene in ansia il pianeta, anche Caldoro appare cauto. E invita innanzitutto «ad evitare battaglie di bandiere, ideologiche e anche un po' strumentali. L'Europa deve decidere, non solo l'Italia». Nell'impostazione del governatore dunque la situazione va analizzata senza preconcetti. I punti fermi, secondo Caldoro, sono due: da un lato la necessità di fare i conti con una realtà che vede impianti nucleari già funzionanti a poca distanza dall'Italia, dall'altra le caratteristiche del territorio campano che non è idoneo ad installazioni di questo tipo. «Noi abbiamo le centrali sulle Alpi, le avremo nel bacino del Mediterraneo. Ci sono in

Francia e ci saranno probabilmente in Albania. Le avremo a cento chilometri da noi - sottolinea Caldoro - E come si è visto, il mare non ti difende. Compriamo energia nucleare da questi Paesi. In più non abbiamo la sicurezza perché non controlliamo le centrali che si trovano in altri Paesi». Ma da qui ad aprire un impianto in Campania ce ne corre. «Questa è una questione diversa - argomenta il governatore - spetta ai tecnici individuare la regione più idonea. È evidente che la Campania, perché è un'area vulcanica, sismica, a rischio idrogeologico, non è quella che si presta di più. Ma ripeto, si tratta di una scelta mondiale ed europea, da prendere tutti insieme senza strumentalizzazioni».

Dario Del Porto

Ecco i consulenti per i fondi Ue alla Regione costeranno 2 milioni

Piano e contratto al Formezitalia spa di cui l'ente di Palazzo Santa Lucia è azionista

È in arrivo una struttura «di supporto» per la programmazione regionale dei fondi europei, che costerà 1 milione e 900 mila euro. Così la Regione dei tagli, targata Caldoro, si avvarrà di consulenze per un robusto importo che rischia di incidere anche sull'intoccabile Patto di stabilità. Dopo l'annuncio allargamento della giunta a 14 assessori più 2 sottosegretari, ecco la task-force di esperti, il cosiddetto «supporto tecnico» considerato «necessario per il monitoraggio della spesa dei fondi 2007-2013». C'è poi un'ipotesi di «alcune anomalie procedurali», stando alla denuncia del consigliere regionale del Pd Antonio Marciano. Circostanza singolare visto che a coordinare quelle disposizioni è il capo di gabinetto della Regione, Danilo Del Gaizo, avvocato dello Stato di riconosciuta competenza. È tutto sull'ultimo Burc (Bollettino ufficiale Regione Campania) del 14 marzo. Con il decreto dirigenziale numero 5 del 24 febbraio 2011, la dirigente Marina Rinaldi del settore Piani e Programmi affida direttamente al Formez, su input del capo di gabinetto Del Gaizo, il mandato di redigere un progetto esecutivo e di stipulare un contratto di servizio per avvalersi del «supporto tecnico». Cosa significa? Si tratta, in larga parte, di consulenti, risorse intellettuali. A fornire tale progetto viene individuata dalla Regione il Formez Pa (Formez Pubblica amministrazione) che si appoggia generalmente a consulenti esterni. Ma la convenzione allegata al decreto di febbraio prevede comunque che il Formez possa far con-

to su società in house per svolgere queste funzioni: nel suo caso, l'unica società in house è Formezitalia Spa, società della quale la Regione, con delibera del 14 febbraio 2011, e cioè in pieno esercizio provvisorio, ha acquisito un pacchetto di 100 azioni, per diecimila euro. La storia comincia proprio a ridosso delle vacanze estive (13 agosto), quando l'attivo ufficio del capo di gabinetto, nonché responsabile della programmazione unitaria, chiede di potersi avvalere dell'assistenza tecnica, sottolineando che esistono i presupposti per affidare il compito ad un soggetto estraneo alla Regione. Nella stessa nota, si dà mandato a Formez Pa di redigere il piano e di stipulare un contratto di due anni. Beninteso: le attività affidate al Formez Pa sono previste

dall'accordo di programma quadro "Azioni di sistema", a cui la precedente giunta Bassolino aveva destinato 6 milioni di risorse Fas. Ma l'accordo non prevedeva l'affidamento diretto di alcuna attività. Il lavoro di monitoraggio sui fondi europei 2007-2013 si è reso necessario dopo le perentorie sollecitazioni dell'Unione. Avverte Bruxelles: o ri-programmate quei fondi, entro il 30 maggio e il 31 dicembre 2011, oppure si perdono. Resta da capire perché Caldoro, che fondatamente aveva denunciato gli sprechi del sistema bassoliniano e puntato tutto sull'austerità, non si sia avvalso delle strutture interne di cui dispone ogni Programma operativo legato alle misure del Por.

Conchita Sannino

Le idee

I politici siciliani e il dovere dell'onestà

Quando spiego agli studenti di quinto anno delle scuole secondarie superiori i diritti e i doveri dei parlamentari, dico loro che i rappresentanti del popolo ricevono anche un'indennità stabilita per legge. A questo punto i ragazzi e le ragazze manifestano forti perplessità e contrarietà. Dicono che i rappresentanti del popolo ricevono degli stipendi troppo elevati e che perciò, invece di fare gli interessi del popolo, così facendo perseguono solo i loro personali interessi. Devo faticare non poco a spiegare loro che un'indennità abbastanza elevata non è un reato, non è un furto. Dico loro che, anzi, è garanzia di indipendenza e di autonomia dei singoli parlamentari e delle assemblee legislative, per meglio porsi a servizio dell'interesse generale. Cerco di fare maturare negli studenti l'idea che l'indennità certo elevata serve per evitare il rischio gravissimo della corruzione. Sembrano un po' perplessi. Comunque mi illudo che mi vogliano concedere un po'

di credito. Ma se i ragazzi e le ragazze vengono a sapere che un deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana viene trovato con una busta in tasca frutto di concussione, allora le mie spiegazioni ai ragazzi e alla ragazze diventano parole al vento. Se episodi come questo verranno confermati nell'iter giudiziario, significa che migliaia di euro come indennità, agevolazioni varie e una buona pensione non bastano più. E non si potrà certo innalzare ancora di più l'indennità! Allora si dovrà convenire che nella politica siciliana non si tratta più e soltanto di avere regole e tecniche di prevenzione, che pure sono necessarie. Si dovrà convenire che non abbiamo bisogno solo di filtri e di anticorpi contro la corruzione in politica. Non è solo una questione di codice etico istituzionalizzato a liberare la cosa pubblica e l'economia dalla corruzione. Perché i codici e i filtri, siano istituzionali o dei partiti, sono dei meccanismi necessari ma che rimangono esterni alle persone. Si dovrà allora convenire che ciò

che occorre in Sicilia (come in Italia) è anche il ritorno ad una parola semplice: «onestà». Una parola forse fuori moda che non ha quasi cittadinanza. Quando, infatti, si parla di «onestà», di «disciplina e onore» (articolo 54 della Costituzione), si è tacciati di moralismo, di bigottismo. Ed invece oggi è necessario il richiamo ad un atteggiamento etico interiore che, come scrive il teologo Hans Küng nel libro "Onestà" appena pubblicato in Italia (edizioni Rizzoli), «non si può imporre per legge». Al di là di tutti i meccanismi e tecnicismi, «la mancanza di onestà può essere corretta tramite la normativa». Eppure, l'onestà personale è la base di una condotta umana che sia utile al bene comune, alla costruzione della città degli uomini e delle donne, alla buona politica. In questo senso si può dire che l'«onestà» è «politica», l'onestà cioè ha una forte valenza politica. Non è qualcosa che riguarda solo il privato, la sfera intima della persona da far valere nelle relazioni interpersona-

li. L'«onestà» interiore è l'abbicci per la costruzione della città, della Sicilia. Certo la morale da sola non risolve tutti i problemi. Però è tempo di ritornare a dare cittadinanza pubblica all'«onestà» sia in politica che in economia senza diversi vergognare o sentirsi ridicoli nel fare un discorso etico. Va aggiunto, anche se pure questo non è oggi politicamente corretto, che l'«onestà» non può però essere richiesta solo ai politici. Anche gli elettori e le elettrici devono avere un comportamento etico quando scelgono i propri rappresentanti. Se desiderano essere governati da politici onesti, anche gli elettori devono esercitare il diritto di voto con onestà. In fondo non va dimenticato che se dei politici di poca virtù hanno fatto carriera ciò è avvenuto non perché gli elettori sono stati ingannati, ma proprio perché gli stessi elettori e le elettrici hanno intravisto la possibilità di un beneficio privato dalla disonestà di quei politici.

Rosario Giuè

Maltempo - La Provincia di Roma chiede lo stato di calamità

Frane e trombe d'aria

Paura per il Tevere a livello di guardia

Disagi e danni nel Lazio, tregua al Nord

MILANO — Nel Paese che ieri sotto l'ombrello ha festeggiato i 150 anni dell'Unità, la pioggia ha concesso una tregua al Nord. Ma ha continuato a flagellare il Centro. Mercoledì una «bomba d'acqua» ha creato disagi soprattutto in Veneto, tanto da far temere un'alluvione bis come quella di novembre; ieri vigili del fuoco e mezzi della Protezione civile hanno avuto un bel da fare nel Lazio (e in Toscana). Diverse le zone di «criticità» e i disagi. La forte pioggia ha prodotto danni in provincia di Lucca e di Frosinone: il fiume Liri è esondato, isolando la Valle dei Santi e l'acqua ha letteralmente in-

vaso località come Giunture e Cassino. Diverse le case rimaste isolate. Ci sono volute cinque ore di lavoro per rimettere in sesto gli argini del canale Portatore a Terracina che aveva allagato una decina di abitazioni: è stato necessario creare due file di sacchi per arginare il flusso d'acqua. Una tromba d'aria ha investito il nord della Ciociaria e una serie di fulmini ha danneggiato conduttori dell'Enel a Torre Caetani, vicino a Fiuggi, provocando piccoli blackout. Desta preoccupazione l'esondazione dell'Aniene che ha allagato i campi di Trevi, nel basso Lazio: le colture stagionali sono a forte rischio. Incidenti ed allaga-

menti anche nella provincia di Rieti: i pompieri temono per la situazione delle acque nei laghi Salto e Turano, delimitati da dighe. Sotto osservazione anche il livello del Tevere nella Capitale, cresciuto di oltre tre metri in poche ore. La Provincia di Roma chiederà lo stato di «calamità naturale per le numerose frane che hanno pesantemente danneggiato la rete viaria dei Monti Prenestini». Purtroppo l'allerta meteo al Centro-Sud non fa sperare in un mutamento nelle prossime ore. Migliorata invece la situazione al Nord soprattutto in Veneto dove però continuano a «piovere» polemiche sul presidente della Regione

Zaia. L'accusa: ritardi nei lavori di messa in sicurezza. A Soave (Verona) l'acqua è rientrata nel Tramigna ma resta alta l'attenzione nelle zone di montagna per il pericolo di frane e slavine (chiuso il passo Fedaia che porta alla Marmolada). La Protezione civile in Emilia non perde d'occhio la piena del Po nelle province di Parma e Piacenza. Danni anche al patrimonio artistico. È crollata parzialmente Villa Lauro Lancellotti a Portici (Napoli). La struttura del 1776 fa parte delle Ville Vesuviane. Le cause: pioggia e (tanta) incuria.

Agostino Gramigna

Dopo l'alluvione - Il governatore Zaia: i Comuni non usano i fondi. Il Pd: zero euro a molti sindaci

«Veneto sott'acqua, siamo disarmati»

MILANO — Oggi come quattro mesi fa. Totalmente indifeso nel novembre scorso, quando una disastrosa alluvione mise in ginocchio il triangolo Venezia-Padova-Verona, il Veneto è rimasto al palo, disarmato come prima. Lo ammettono gli esperti. Lo conferma il governatore, il leghista Luca Zaia: «Se malauguratamente dovesse tornare a piovere con la stessa intensità dell'ultima volta (530 millimetri in 48 ore, ndr), si torna sotto...». Rapidi nel tamponare l'emergenza, distribuendo ad imprese e famiglie parte dei finanziamenti arrivati dal governo centrale (170 milioni su 300), al Veneto e ai suoi amministratori sono bastate le 20 ore di pioggia battente dell'altro ieri per scoprirsi nudi come in novembre di fronte alla prepotenza delle acque. In questi 4 mesi di tregua, l'unico intervento strutturale nelle zone colpite è stata la riparazione di alcuni argini e poco altro: lavori di «somma emergenza» li definiscono. Il padano Zaia, nel suo doppio ruolo

di presidente e commissario per l'emergenza, è così finito sulla graticola, preso di mira da sindaci (Variati di Vicenza, Pd) e presidenti di Provincia (Miozzi di Verona, Pdl), oltre che dall'intera opposizione, per «non aver saputo utilizzare con la necessaria rapidità i fondi e i poteri previsti dall'ordinanza del governo». Clima pesante, se uno come Miozzi, sulla carta alleato di Zaia, è arrivato a dire: «Il governo ha fatto un lavoro incredibile, ha procurato una cifra astronomica, ma qui non fanno nulla». Brutta tegola per il governatore leghista, che molto si era esposto in pressioni e promesse all'indomani dell'alluvione di novembre e che ora, oltre a dover fronteggiare la rabbia di cittadini e sindaci, comincia anche a dubitare che da Roma, dal governo amico, giungano mai quei 2,5 miliardi indispensabili per mettere in sicurezza il territorio: «Finora non ho avuto risposta — ammette —, non vorrei che alla fine i soldi li dovessimo mettere noi...». Da qui,

però, a fare da parafulmine, ce ne passa. E allora, con il tono di chi vorrebbe mandare molti a quel paese, ma capisce che non è il caso, il leghista Zaia srotola la sua linea difensiva. A cominciare dagli allagamenti dell'altro ieri a Soave e nel Vicentino: «La causa non è stata la rottura degli argini che noi avevamo messo in sicurezza. Il problema è che quegli stessi argini sono stati scavalcati dalle acque. E questo perché il territorio è imbevuto d'acqua, saturo, basta poco...». Come gli hanno appena spiegato i tecnici, durante un summit nella prefettura di Padova, la malattia del Veneto ha un nome: falde freatiche innalzate. «Esatto — prosegue il governatore —: di solito sono a 18-20 metri di profondità, mentre ora si trovano a 4-5 metri. Per questo, molti scantinati sono perennemente allagati». Motivo di più per fare quelle opere strutturali che invece latitano. E qui Zaia va sulla difensiva: «Certo che ci vogliono bacini di laminazione e casse d'espansione, ma è

questa la situazione che ho trovato 10 mesi fa quando sono stato eletto: ci vogliono anni, vanno fatti capitoli e gare, sennò fioccano gli avvisi di garanzia. Il sindaco Variatimi attacca sul bacino di Caldogeno? Ma sono 50 anni che se ne parla senza farlo. E poi ci sono Comuni che ancora non sono stati nemmeno capaci di spendere i fondi che abbiamo loro dato: facile scaricare su dime, è la solita tattica del "dagli all'untore"...». Ma gli accusatori non mollano. L'Udc: «Dove sono finiti i soldi per le opere idrauliche?». Il Pd: «Molti sindaci non hanno ancora visto un centesimo». Di quei 300 milioni arrivati da Roma, ne restano 130 nelle casse della Regione. Come saranno spesi? «Parte li terro per imprese o famiglie in difficoltà — dice Zaia —, il resto per argini e canali». E le altre opere? «Non ho la bacchetta magica...».

Francesco Alberti

Trasporti - In 10 anni ticket aumentati del 31,4%. Il taglio dei fondi fa scattare prezzi più cari anche per i treni dei pendolari

Se salire su un autobus costa il 67 per cento in più

La mappa dei rincari. Tariffe ferme nelle città al voto

MILANO — Spostarsi in città con i mezzi pubblici costa il 31,4% in più rispetto a dieci anni fa. In treno, in questo caso da città a città, del 43,9. Ma a macchia di leopardo, con l'eccezione dei grandi capoluoghi dove si va al voto, una nuova ondata di rincari è partita con l'obiettivo di compensare il taglio dei trasferimenti statali: biglietti di bus e metro più cari del 20% a Bologna, Brescia e Livorno. Del 25% a Genova. Addirittura del 67 a Imperia. E poi rincari per chi viaggia in treno del 25% in Liguria, del 16 nelle Marche, di oltre il 12 in Lombardia. Un buco di oltre 400 milioni di euro nelle casse degli enti pubblici locali, promessi come reintegro dal governo e mai arrivati, rischia però ora di portare nuove sorprese: ulteriori aumenti per i 15-16 milioni di italiani che ogni giorno usano i mezzi pubblici urbani (un altro milione e mezzo si sposta in treno) e insieme una battuta d'arresto per il federalismo fiscale. I governatori sono stati infatti chiari: se l'accordo di dicembre col governo su quei 400 milioni non verrà rispettato, le Regioni non daranno il loro assenso ai decreti sul federalismo. «Il reintegro delle risorse per il trasporto pubblico — ha sottolineato il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani — è essenziale per dare basi concrete al fisco fede-

rale». Tutto è iniziato con la manovra anti-crisi di Tremonti dello scorso maggio: 7,8 miliardi di trasferimenti in meno agli enti locali, con un'immediata ripercussione sulla spesa per il trasporto pubblico. Un taglio pesante per colmare il quale lo scorso 16 dicembre il governo ha approvato il reintegro di 400 milioni incassando, in sostanza, il via libera delle Regioni ai decreti sul federalismo fiscale. I trasferimenti si sono in ogni caso ridotti. E così sono partiti i piani di contenimento delle Regioni. Ognuno ha fatto a sé. Secondo i dati delle aziende di trasporto associate ad Asstra, il Molise ha programmato un taglio annuo del 41%, la Campania ne ha deliberato uno del 23%, la Liguria del 12, il Veneto dell' 11, l'Abruzzo del 10, la Lombardia del 7,9%. La Toscana ha previsto di diminuire di 7 milioni di euro le spese per il trasporto su rotaia (-3%) e di 18 quelle per il trasporto su gomma (-9). L'Emilia Romagna ha calcolato una riduzione del 3% per il primo, del 5 per il secondo. Il Piemonte ha ipotizzato un -5% (-15 in tre anni) ma non ha ancora deliberato. Tagli di spesa che si sono accompagnati a una riduzione dei servizi e a rincari delle tariffe per i consumatori. Cresciute in dieci anni, come dicono i dati della Cgia di Mestre, del 31,4% (quelle dei trasporti

urbani, in 7a posizione) e del 43 (quelle dei treni, al 3° posto dopo acqua potabile e raccolta rifiuti). «Tra le prime a muoversi è stata la Liguria che ha aumentato del 25% i ticket dei treni e del 15 gli abbonamenti», dice Sergio Veroli, vicepresidente di Federconsumatori. Va a Imperia il record dei rincari: «Più 67% per il biglietto (da 90 centesimi a 1,5 euro e da 60 a 90 minuti di validità) e più 52% per l'abbonamento mensile (da 31,5 a 48 euro)», dicono i dati Asstra. Anche a Genova oggi il biglietto urbano costa 1,5 euro per 100 minuti: è aumentato del 25%. Per l'abbonamento mensile si spende il 19% in più. A Lodi biglietti più cari del 33 e abbonamenti del 36%. A Perugia (da settembre) del 50 e del 31%. Ticket urbani cresciuti del 20% a Bologna, Brescia, Ferrara, La Spezia, Lecco, Livorno e Parma. A Milano, dove a maggio si va alle urne, il biglietto di tram e metro continua a costare un euro. Come a Torino. Ma in Lombardia è partita una prima tranche di aumenti: più 10% per i bus, più 12,39 per i treni. Un secondo balzo all'insù, vincolato al miglioramento di standard di qualità, è poi previsto per maggio. Scelta contestata dai pendolari: «Prima si migliorano i servizi, poi si adeguano le tariffe. Così si addomesticano i parametri qualitativi», dice Giorgio Dahò, portavoce dei pendo-

lari lombardi. «Aumenti senza miglioramenti della qualità non si giustificano, anche perché con i rincari sono arrivati pesanti tagli dei servizi — aggiunge Veroli —. Vero che le nostre tariffe sono tra le più basse d'Europa ma qui c'è un reale problema di qualità e una mancanza di strategia politica». «C'è ancora qualcuno a cui interessa il trasporto regionale?» concorda Cesare Carbonari, portavoce dei pendolari piemontesi. Un interrogativo che si pongono anche le aziende di trasporto urbano: «Si parla tanto di lotta a traffico e Pm10 ma poi si tagliano fondi al trasporto pubblico» afferma Marcello Panettoni, presidente dell'Asstra. Non solo. «Con questa incertezza finanziaria la programmazione è bloccata, le tariffe rischiano di essere ulteriormente ritoccate all'insù e i 10 mila tagli al personale del settore tornano a fare paura. La metà di quei 400 milioni serve solo a compensare l'aumento del gasolio del 23%». Mercoledì le aziende di trasporto locale hanno incontrato il ministro Fitto. Sul tavolo la richiesta di rinviare le gare di affidamento dei servizi da fine marzo a fine anno ma soprattutto di rispettare l'accordo di dicembre Stato-Regioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Mangiarotti

Federalismo - Il possibile aumento all'1,4% limitato ai redditi superiori a 28 mila euro. No del Pd all'accordo bipartisan

Un tetto per l'addizionale regionale Irpef

Stangata delle Province sull'Rc auto: l'aliquota potrà salire dal 12,5 al 16%

ROMA — Sfuma l'accordo bipartisan sull'autonomia fiscale delle Regioni, il nuovo tassello del federalismo all'esame del Parlamento. Nonostante il parere favorevole delle stesse Regioni, e un lungo lavoro di limatura del testo condotto insieme al governo dai suoi rappresentanti nella Bicamerale, il Partito democratico ieri ha detto no. «Non si può vendere come f e d e r a l i s m o una botta ai servizi e alle condizioni di vita degli italiani. Il Pd ha collaborato e grazie a noi ci sono stati miglioramenti anche se non soddisfacenti, ma se vogliono far partire il federalismo con tagli ai servizi e un aumento delle tasse non va» ha detto il segretario, Pierluigi Bersani, al termine di una riunione del partito. Nel nuovo testo di mediazione presentato dal ministro Roberto Calderoli, per la precisione, sono state accolte dieci delle dodici proposte del Pd avanzate dal relatore di minoranza, Francesco Boccia e dall'ex sindaco di Bologna, Walter Vitali. Ma il loro invito a mantenere aperta la linea del dialogo con il governo è caduto nel vuoto. Quasi tutti gli intervenuti si sono opposti all'intesa, da Enzo Bianco a Sergio D'Antoni, fino a Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni, che pure aveva trovato un'intesa con il governo. «L'impianto complessivo è insoddisfacente» ha detto Bersani, mentre secondo il responsabile economico del partito, Stefano Fassina, il decreto non risolve il problema dei 4 miliardi di trasferimenti tagliati alle Regioni l'anno scorso e «de-

termina aumenti generalizzati della pressione fiscale». Anche se tra le proposte del Pd accolte da Calderoli c'è anche quella di limitare il possibile aumento all'1,4% delle addizionali regionali Irpef del 2011 solo ai redditi superiori ai 28 mila euro annui lordi, sia per i lavoratori dipendenti sia per i lavoratori autonomi. Il nuovo testo sul quale hanno lavorato governo, maggioranza e opposizione in vista del parere della Bicamerale atteso per mercoledì 23 marzo, di fatto anticipa di un anno l'avvio del federalismo regionale. L'anno del big bang non sarà più il 2014 ma il 2013, quando i trasferimenti saranno sostituiti dai tributi propri delle regioni e partiranno sia il regime dei costi standard nella sanità che della perequazione. Nel 2012 sarebbe

stabilita la quota dell'Irpef da riservare alle Regioni, mentre le addizionali, che oggi non possono superare l'1,4%, potranno aumentare al 2% nel 2014 e al 3% nel 2015. La possibilità di manovra riguarda anche l'Irap, che dal 2013 potrà essere anche azzerata, ma non ridotta nelle regioni che avessero nel contempo aumentato l'addizionale Irpef fino al livello massimo. Un anticipo di autonomia fiscale è previsto anche per le Province: già dal 2011, secondo il nuovo testo, potrebbero manovrare in aumento o in diminuzione del 3,5%, l'aliquota del 12,5% sulle polizze RC Auto. Per le Province significa contare su circa 600 milioni di potenziali maggiori entrate.

Mario Sensi

SEGUE TABELLA

Le addizionali Irpef

Tutte le regioni, anno 2010

Regioni	Aliquote Irpef	Scaglioni di reddito (in euro)	Regioni	Aliquote Irpef	Scaglioni di reddito (in euro)
■ Piemonte	0,9%	<i>fino a 15.000</i>	■ Toscana	0,9%	<i>Tutti i redditi</i>
	1,2%	<i>da 15.001 a 22.000</i>	■ Umbria	0,9%	<i>fino a 15.000</i>
	1,4%	<i>oltre 22.000</i>		1,1%	<i>oltre 15.001</i>
■ V. d'Aosta	0,9%	<i>Tutti i redditi</i>	■ Marche	0,9%	<i>fino a 15.500</i>
■ Lombardia	0,9%	<i>fino a 15.493,71</i>		1,2%	<i>da 15.501 a 31.000</i>
	1,3%	<i>da 15.493,72 a 30.987,41</i>		1,4%	<i>oltre 31.000</i>
	1,4%	<i>oltre 30.987,41</i>	■ Lazio	1,4%	<i>Tutti i redditi</i>
■ Liguria	0,9%	<i>fino a 30.000</i>	■ Abruzzo	1,4%	<i>Tutti i redditi</i>
	1,4%	<i>oltre 30.000</i>	■ Molise	1,4%	<i>Tutti i redditi</i>
■ Bolzano	0,9%	<i>Tutti i redditi</i>	■ Campania	1,4%	<i>Tutti i redditi</i>
■ Trento	0,9%	<i>Tutti i redditi</i>	■ Puglia	0,9%	<i>fino a 28.000</i>
■ Veneto	0,9%	<i>fino a 29.650</i>	■ Basilicata	0,9%	<i>Tutti i redditi</i>
■ Friuli V. G.	0,9%	<i>Tutti i redditi</i>	■ Calabria	1,4%	<i>Tutti i redditi</i>
■ E. Romagna	1,1%	<i>fino a 15.500</i>	■ Sicilia	1,4%	<i>Tutti i redditi</i>
	1,2%	<i>da 15.501 a 20.000</i>	■ Sardegna	0,9%	<i>Tutti i redditi</i>
	1,3%	<i>da 20.001 a 25.000</i>			
	1,4%	<i>oltre 25.000</i>			
			Media Nazionale	1,2%	<i>Tutti i redditi</i>

D'ARCO

L'analisi

Così i ripiegamenti localistici danneggiano il Nord e il Sud

Da tempo le due aree perdono colpi. E si accusano a vicenda

Capita anche nella vita. Anniversari che cadono nel momento in cui l'amore s'è già consumato e più volte minacciata la separazione, marciano la distanza tra le passioni e le promesse di allora e la stagione mutata attuale, restituiscono rabbia amarezza e rimpianto oppure in un momento l'illusione o la speranza di ricominciare e rinnovare quell'unione. Così l'Italia trova a celebrare i suoi centocinquanta anni dall'Unificazione, in un tempo in cui quel sentimento di unità sembra quanto mai affievolito e incrinato dalle troppe divisioni. I semi della discordia civile, coltivati in lunghi anni di «territorializzazione della ragione», hanno prodotto molti frutti avvelenati, e persino riflessi di insospettabile razzismo. Il ripiegamento localistico, però, è un fenomeno ben più profondo della sua estrema e degenera manifestazione leghista, e ha a che fare con il pensiero dominante degli ultimi trent'anni: quel fondamentalismo liberista, in cui la disuguaglianza diventava irrilevante per lo sviluppo, e che in una delle sue varianti meno ruvide ha sofisticato la competizione tra individui nella competizione tra territori, con richiami seducenti anche nel Sud (che nel frattempo viveva brevi primavere municipali), come quel «contare sulle proprie forze», unica via che sembrava plausibile dopo la degenerazione dell'intervento

straordinario. La coda di questa deriva ideologica la vediamo ora, nella mistica del «radicamento nel territorio», diventato la falsa coscienza della politica italiana, che muove dai «successi» della Lega ma che ha una formidabile presa a sinistra, più che rappresentare legittime ambizioni e aspettative delle comunità locali finisce per moltiplicare paure, egoismi e miserie di cortile. La conseguenza più grave del particolarismo territoriale è l'incapacità di guardare al mondo alle trasformazioni dei mercati, in cui l'Italia del piccolo e bello o quella naïf dei «saperi e sapori locali», non è riuscita a ridefinire un proprio ruolo. E prim'ancora - o meglio: insieme - l'incapacità di guardare a se stessa, alle proprie debolezze complessive, rivolgendo a Mezzogiorno maledizioni per colpe non sue, o non soltanto sue (giacché di colpe, il Mezzogiorno, non ne ha poche). Gli straordinari successi fatti registrare dalle economie distrettuali del Nord negli anni '90 erano largamente dovuti a condizioni di contesto competitivo che sono mutate profondamente alla fine del decennio. Si è sottovalutato il ruolo determinante della svalutazione del 1992, non più possibile dopo l'adesione all'euro, mentre i processi di globalizzazione definivano l'esigenza di una ricollocazione competitiva nei settori più innovativi, attraverso una ruolo cre-

scente delle politiche di innovazione e ricerca, difficilmente perseguibili da quel tessuto di piccole imprese, in assenza di un disegno di politica industriale. Nel campo delle politiche meridionaliste si è inseguito quel modello di «economia dal basso», autopropulsiva, peraltro improbabile da replicare in aree a più bassa accumulazione di capitale sociale, proprio mentre iniziava a rivelare tutta la sua inadeguatezza anche al Nord. Ne è risultata una situazione di parallelo qualche approssimazione sui numeri il Ministro Tremonti, per accorgersi che la «locomotiva del Nord» ha molto rallentato: il tasso di crescita nel corso degli anni 2000 delle regioni del Nord è stato dell'1,1%, la metà di quello registrato ad esempio dalla Baviera. Le difficoltà a ridefinire un modello di specializzazione compatibile con le nuove condizioni competitive e a superare i vincoli di un apparato amministrativo inefficiente, declino, che pur mantenendo sostanzialmente invariato le distanze tra Sud e Nord ha visto l'intero Paese scendere nelle graduatorie mondiali. Le regioni del Nord-Est che avevano raggiunto circa il 140% del Pil per abitante della media europea alla fine degli anni '90 nel 2008 sono scese al 127%; nello stesso periodo il Sud è sceso dal 74 al 69%. Basta confrontare le regioni del Nord con altre aree forti

dell'Europa, come ama fare con anche al Nord, hanno trovato un alibi formidabile nell'immagine del «Mezzogiorno, palla al piede». Insomma, a ciascuno il suo declino. Ma è stato proprio quello settentrionale a far riesumare, dopo anni di rimozione, l'antica questione meridionale come grande causa di tutti i fallimenti nazionali. «Meridionale» è tornato ad essere sinonimo di malvezzo, «Sud» luogo comune di ogni vizio e camorra. «Siamo diventati tutti meridionali», «il Sud nel Nord...», sono frasi che spesso sentiamo ripetere, assai emblematiche di questa deriva. Nell'opinione pubblica diffusa, nei grandi mezzi di comunicazione, il Mezzogiorno è ormai capro espiatorio di ogni ritardo nazionale, l'appestato che minaccia di contagio la parte sana del Paese. Spesso è un pensiero inconfessato, che precede di molto l'aspirazione secessionista ma ad essa non è estraneo, e che si sostanzia nel luogo comune che ogni soldo destinato al Sud sia spreco o malaffare, e che sia perciò più che legittimo dirottare altrove attenzione e risorse (il Fas...): «è ora di smetterla con queste aree deboli che sfruttano quelle forti», con questo «sacco del Nord»... La storia cambia e cambiano gli argomenti, si sa: ma qui si sono del ribaltati. E l'ostilità vasta e maliziosa verso il Sud genera la reazione scomposta di fenomeni culturali deteriori:

il successo di un libro come Terroni, di Pino Aprile, testimonia il rifiorire nel ceto dirigente meridionale di sentimenti neoborbonici... Com'è che siamo diventati tutti leghisti? È una deriva subculturale, un humus ideologico che rischia di rallentare i processi di riforma del Paese, che esalta le appartenenze, facendo ritardare la presa d'atto dei propri limiti ed errori rinfacciando quelli degli altri. Un substrato che inquina anche l'attuale dibattito sul federalismo e che impedisce di ragionare su un progetto per

il Paese. Eppure la realtà dei nostri giorni, per quanto complessa e difficile, apre nuove e più alte sfide. La riflessione sulla necessità di trovare fonti di energie alternative, di fronte alle difficoltà e ai rischi della dipendenza dal petrolio e della scelta nucleare, richiederebbe ad esempio una capacità di governo che sappia sfruttare le potenzialità dell'Italia, soprattutto meridionale. E così, i fuochi che si alzano di là dal mare, sulla «sponda sud» del Mediterraneo, annunciano paesi e popoli che, oltre alla cresci-

ta, vogliono democrazia ed uguaglianza, animati da generazioni che in un prossimo futuro rappresenteranno una parte decisiva, anche economicamente, del nuovo mondo. L'Italia, con la sua prossimità meridionale, potrebbe riacquistare una nuova centralità geo - economica, ma occorrono politiche nazionali coerenti e immediata, non più la cantilena abusata delle «opportunità» future per le regioni del Sud. Il Paese intero, che tanto fatica a fare i conti serenamente con il suo passato, a ritrovare una sua «mis-

sione» nelle aspirazioni migliori del Risorgimento, rinnovate nella Resistenza e con la Costituzione, potrebbe almeno guardare alla «convenienza» dell'Unità, per giocare un ruolo presente e futuro nel mondo che bussa alle nostre porte. Andiamo male in storia, e bisognerà recuperare; intanto, cerchiamo di non far peggio in geografia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Uca Bianchi
Giuseppe Provenzano**

Buche, risarcimenti record In 5 anni oltre 2mila cause

Messuti: «C'è il piano per rifare le strade»

LECCE — Nell'ottanta per cento dei casi sono le buche stradali. Ma anche i marciapiedi sbriciati e scivolosi hanno loro incidenza: basta un po' di pioggia o un passo incerto -i tacchi certo non aiutano -e ci ritrova per terra. Il Comune di Lecce è sommerso da richieste di risarcimento danni: negli ultimi cinque anni ne sono arrivate 2.246 (di cui 816 già pagate). Una media di 450 risarcimenti all'anno: un numero preoccupante, specie se si considera la difficile situazione finanziaria dell'Ente. Da una parte le casse vuote del Comune, dall'altra i cittadini che non perdono occasione per ritenere corresponsabili gli amministratori (c'è chi ha fatto causa per essere scivolato su una macchia d'olio). Nei ricorsi presso il giudice di pace, spiegano all'Ufficio legale, il Comune soccombe sempre. Negli altri casi dipende. E tuttavia il prezzo complessivo da pagare è molto alto. Basti pensare che una parte dei debiti fuori bilancio, che pesano sulle casse del Comune più di un macigno, sono rappresentati da sentenze di condanna, e spesso proprio per risarcimenti. Il Comune, spiegano sempre dagli uffici, ha una franchigia di sole 2mila euro per ogni singolo sinistro. Se la richiesta di risarcimento danno supera quella cifra, allora la palla passa all'assicurazione. E la supera di sicuro, talvolta anche di parecchio. Come quel risarcimento richiesto da una cittadina che, «a causa di un dislivello di una sconnessione non segnalati sul marciapiedi», ha perso l'equilibrio ed è rovinosamente caduta per terra perdendo i sensi. Valutazione del danno: 40mila 209 euro, roba da far tremare i polsi ad amministratori e tecnici. Tra le sentenze di condanna emesse negli ultimi anni ci

sono i casi più svariati: le non meglio specificate insidie stradali sono causa di danni alle autovetture. In questi casi la richiesta di risarcimento è moderata: da 700 euro 2mila euro. Poi c'è lo stop non opportunamente segnalato sull'asfalto; cordoli spartitraffico poco visibili al buio; avallamenti; allagamenti. Ma al primo posto ci sono gli incidenti causati dalle buche e dal manto stradale sconnesso. Che le strade, non tutte per fortuna ma parecchie, siano strade groviera è sotto la luce del sole. «In questi casi non è mai troppo quello che si fa, ma certo il Comune non se ne sta lì a guardare -dice l'assessore comunale ai Lavori pubblici Gaetano Messuti -Abbiamo stipulato una convenzione con la Lupia e Servizi pari a 350mila euro all'anno, tetto che molto spesso viene perfino sfiorato, proprio per il ripristino delle buche. A questo si ag-

giungono gli interventi annuali di ripristino delle strade cittadine, pari a un milione e mezzo di euro utilizzati in gran parte per il rifacimento dei manti stradali». In via Trinchese, ad esempio, strada centralissima eppure parecchio rattoppata, sono in corso i lavori per la sistemazione del basolato: per il momento riguarderanno solo un primo lotto, quello compreso tra piazza Sant'Oronzo e il Bar Avio. "Solo quando saranno ultimati i lavori di ristrutturazione del Teatro Apollo, procederemo alla pavimentazione anche del secondo lotto -dice l'assessore -Il progetto prevede il rifacimento dell'intera strada, fino a piazza Mazzini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Moscardino

Sì allo shopping con i cani, a Lecce pronta l'ordinanza

Nei negozi potranno entrare anche gli animali

LECCE— Tra un po' a Lecce Fido potrà almeno dedicarsi alla vita mondana a un pomeriggio di shopping: per lui i suoi amici a quattro zampe le porte saranno aperte in tutte le attività commerciali della città (tranne in casi di particolari restrizioni). L'annuncio è dell'assessore all'Igiene, Sanità e Randagismo del Comune, Alfredo Pagliaro, che racconta di un'ordinanza già pronta che sarà emanata la prossima settimana. Un passo in avanti verso l'accoglienza dei cani in città. «Tema per il quale stiamo cercando di fare molto - commenta Pagliaro - e infatti stiamo già raccogliendo i primi frutti soprattutto grazie a una maggiore cultura del rispetto dell'animale da parte dei cittadini: le strade sono più pulite rispetto a prima». Ma per chi ha a casa un cane non basta. Le strutture per gli amici a quattro zampe restano poche: ben venga la recente conquista delle attività commerciali, ma ancora mancano accorgimenti che consentano davvero di poter portare il proprio cane sempre con sé, come i pali di appoggio per i guinzagli fuori dai negozi ad esempio, da chiudere con un lucchetto per non rischiare che l'animale scappi via o peggio venga rubato durante lo shopping. Per non parlare delle aree aperte: a Lecce il dog park (a piazza Palio) è uno solo, per di più piccolo, sporco e inadeguato rispetto alla domanda secondo i suoi assidui frequentatori, ma soprattutto obiettivamente non fruibile (è molto lontano dal centro) dall'intera cittadinanza. E per gli altri 3 dog park annunciati dal Comune nella zona 167, Borgo San Nicola e via Merine) bisognerà ancora aspettare. «È un problema di fondi - si difende l'assessore - che devono essere approvati dai bilanci comunali». Nel frattempo diventa complicato anche portare il cane spasso sotto casa: non ci sono né cassonetti per le deiezioni, né relativi erogatori di palette. Nemmeno nelle a-

ree del centro più frequentate come la villa comunale o il prato retrostante palazzo Carlo V. «Sono in programma, arriveranno nel breve termine», argomenta l'assessore, che puntualizza anche quali saranno le prime aree di intervento. «Oltre al centro anche quartieri come San Lazzaro e San Pio in cui è stato registrato un elevato tasso di cani da compagnia, e zone particolarmente frequentate come piazza Maria Teresa di Calcutta», prosegue. Il bobby manager Nonostante la mancanza di spazi Lecce è però l'unico comune del Salento, insieme a Castro, ad aver istituito un Ufficio del Garante degli Animali, ovvero un organo deputato alla vigilanza del rispetto di cani, gatti, e altri esemplari da compagnia, ma anche alla consulenza per problematiche relative poste dai cittadini. Per i quali funziona anche un numero verde 800.101108 dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 12) per chiedere informazioni all'esperta Bobby

Manager. «Abbiamo raccolto ottimi risultati specie per il circuito delle adozioni - racconta Pagliaro - arrivando a quota 270 da quando è attivo il servizio. Ma vorremmo fare ancora di più». Il problema alla base resta comunque culturale, come spiega Raffaele Bello, presidente provinciale Oipa e Coordinatore Provinciale Nucleo Guardie Ecozoofile OIPA (www.oipaitalia.com). Dice: «Da un lato di alcuni padroni che ancora hanno poco rispetto del proprio animale e quindi anche dei posti in cui vivono, sporcando le nostre città. Dall'altro degli esercenti che ancora sono poco aperti all'accoglienza di cani e gatti, persino in un territorio dalla forte vocazione turistica come la nostra. Un solo dato, ma eloquente: i lidi che accolgono animali nel sud Salento sono due. Uno sull'Adriatico, l'altro sullo Jonio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabiana Salsi

Comunità montane l'Uncem teme i tagli

Il presidente Mazzei si appella a Scopelliti

CATANZARO - Definire un nuovo e più avanzato assetto delle Istituzioni calabresi, capace di dare forza soprattutto ai piccoli Comuni, la cui debolezza strutturale e finanziaria, rischia di diventare un serio ostacolo a qualsiasi ipotesi di sviluppo della nostra regione. Ribadisce la richiesta il presidente regionale dell'Uncem, Vincenzo Mazzei, che ricorda di aver proposto da tempo «di avviare tale percorso, partendo dal livello più debole degli Enti locali: le Comunità montane». «Diamo atto al presidente

Scopelliti e all'intera Giunta – dice Mazzei – dell'impegno eccezionale profuso, per garantire gli stipendi ai dipendenti di tali enti. L'assessore Trematerra ha dichiarato nei giorni scorsi, che il suo Dipartimento è costantemente impegnato per un effettivo rilancio del settore, al fine di individuare una soluzione definitiva della problematica nell'ambito della politica della montagna. Tuttavia da alcune indiscrezioni, sembra emergere l'estrema ipotesi soppressiva». «Invitiamo quanti in questo momento

sono impegnati a definire una proposta di riforma – aggiunge Mazzei – a valutare con attenzione i principi enunciati dall'art. 118, primo comma, della Costituzione. Abolire tout court le Comunità montane significa mettere in discussione il principio di sussidiarietà nelle sue componenti dell'adeguatezza e della differenziazione: gli enti montani hanno rappresentato il primo caso concreto di differenziazione nell'ordinamento locale, iniziando così a superare il principio di uniformità che a lungo ha ca-

ratterizzato il sistema degli enti locali. In tale sistema, a nostro avviso, la strada migliore da percorrere è quella della razionalizzazione, l'unica che consentirebbe non solo la continuità degli enti montani, quanto un loro funzionamento rivolto all'economicità, all'efficacia e all'efficienza. In tale contesto, la frontiera più adeguata da varcare e su cui puntare può essere quella della gestione associata di funzioni e servizi».

Lamezia Terme

Rifiuti, si ponga fine alla fase emergenziale

All'assemblea plenaria della "Rete" affrontata la problematica del ciclo integrato

LAMEZIA TERME - Assemblea plenaria, ieri a Sant'Eufemia, nella sede della Cgil, della Rete per la Difesa del Territorio "Franco Nisticò", erano presenti tutte le organizzazioni che fanno capo alla Rete e che rappresentano tutto il territorio calabrese. Illustrati da Peppe Marra, Oreste Cozza, Dario Stellitano, Filippo Sestito e Flavio Stasi, le iniziative e i percorsi che la Rete intende intraprendere nei prossimi mesi e anche le strategie che verranno messe in campo anche a sostegno dei referendum sull'acqua e sul nucleare. Si sono susseguiti molti interventi a sostegno delle azioni di mobilitazioni che saranno realizzate in tutta la Calabria per sostenere il calendario di eventi programmato

e messo al vaglio dell'Assemblea, come la denuncia contro la perenne situazione emergenziale dei rifiuti in Calabria e il sistema iniquo della fase commissariale dei rifiuti. Per la Rete si tratta di un sistema perverso che mira al commissariamento (in Calabria dura da 14 anni) per gestire e non governare la problematica. Gestire le risorse finanziarie, secondo quanto sostiene la Rete, in deroga ai regolari e normali percorsi di legge. Un sistema perverso che alimenta corruzioni, complicità trasversali, clientele, spreco dissennato di risorse finanziarie senza centrare gli obiettivi per cui si commissaria. E di fatti, osserva la Rete, i commissariamenti, e non solo in Calabria, durano decenni e i risultati non ar-

rivano e le problematiche restano tali e quali anzi si moltiplicano. Come l'aberrante scelta, secondo la Rete, delle Mega discariche, date ai privati, (Cs-kr-Cz), ultima della serie Pianopoli, per realizzare siti non idonei e dove si sversa di tutto, con il risultato inquietante di interi territori e di comunità a rischio ambientale e a rischio salute. Ogni tanto queste mega discariche, riferisce la Rete, vengono sequestrate dalle autorità giudiziarie che dopo qualche tempo li dissequestra per interventi di risanamento, ma nulla di buono accade e tutto ritorna come sempre. Idee chiare e determinate, da parte dell'affollata assemblea della Rete, per denunciare lo stato critico del ciclo dei rifiuti in Calabria.

Ma anche per mettere in atto azioni ed iniziative, in giro per la Calabria, per una campagna di mobilitazione e di comunicazione e informazione in grado di aggredire una delle problematiche più inquietanti in termini di rischio ambientale, quella del ciclo dei rifiuti, ma anche per dare adeguate informazioni sui referendum che riguardano l'acqua e il nucleare. Alla Rete ha aderito il "Comitato delle Serre per il diritto all'acqua" che denuncia, appoggiato dalla cittadinanza e da vari movimenti politici, che «il lago dell'Alaco, invaso artificiale gestito da Sorical, è inadatto all'erogazione di acqua potabile, anche se trattata».

Sarah Incamicia